

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno XLVII - N. 51.

Milano - 19 dicembre 1920.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 135 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 70 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 36 in oro).



Società Anonima

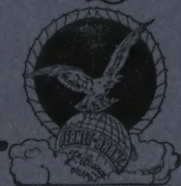
Fratelli Branca-Milano
Specialità

Fernet-Branca

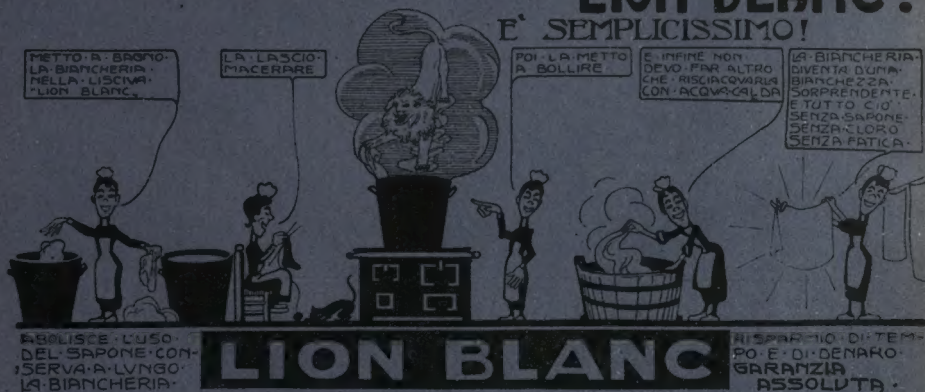
Il Re degli amari

Aperitivo

digestivo



COME FACCIO IL MIO BUCATO COL **LION BLANC?**
E' SEMPLICISSIMO!



"LION NOIR!,, I MIGLIORI PRODOTTI

Vitamina

Sasso

Indispensabile a bambini e
adulti che hanno bisogno di ali-
menti raffinati e ben cotti e
perciò privi di vitamine, le quali
sono necessarie alla vita umana.

*« La VITAMINA SASSO viene preparata in
due modi: tipo Emulsione e tipo Liquore, il
quale è pure il più squisito degli aperitivi ».*

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA
= Oli di Oliva e Prodotti Medicinali =



Caruso e tutti i più famosi artisti canteranno a Natale a casa vostra le loro migliori esibizioni.



*Grammofono "L.R.O. in scuro L. 908.



*Grammofono "L.C.O. in guercia, tromba oscillante interna) L. 1216.



*Grammofono "T.B.O. in guercia, tromba oscillante interna) L. 1276.

IL vero "Grammofono" dalle note marche "L'Angelo" e "La voce del padrone" è la strenna ideale. Interessa e diverte tutti in tutti i giorni dell'anno.

Scegliete fra questi strumenti; ognuno di essi riproduce al naturale le esibizioni dei più celebri artisti del canto e della musica come se fossero realmente presenti.

Dischi di Tamagno, A. Patti, Caruso, Titta Ruffo, Battistini, L. Tetrizzini, Gigli, De Muro, Galli Curci, ecc.

Migliaia di soggetti diversi incisi: Opere, Operette, Romanze, Canzoni, Strumenti a solo, ecc.

DANZE MODERNE

eseguite dalle Bande ed Orchestre più famose.

UN REGALO GENIALE!

Un'opera completa:

Aida, L. 754; Barbiere di Siviglia, L. 634; Bohème, L. 550; Cavalleria Rusticana, L. 359; Pagliacci, L. 359; Rigolotto, L. 563; Traviata, L. 538; ecc.



*Grammofono "T.C.M. in mogano, tromba oscillante interna) L. 3005.



*Grammofono "B.B.M. in mogano, tromba oscillante interna) L. 7805.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 88-89. - MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi).

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi mensili.



MARCA

ZENIT



MIDDOVICH



G.B. BORSALINO
 FU LAZZARO & C
 ALESSANDRIA - ITALIA



FUTREVE

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. L. & C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
 GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - PUGI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

NATALE E CAPO D'ANNO

« Se pensate di fare un regalo utile nulla di più indicato di un rasoio di sicurezza e fra questi quello che verrà maggiormente apprezzato è il

Rasoio Di Sicurezza "VALET" Auto Strop

Esso è il solo che può essere affilato automaticamente senza levare la lama, che rade meglio di qualsiasi altro rasoio di sicurezza e che non causa una continua spesa per nuove lame. E un regalo ideale.

Il rasoio AutoStrop è in vendita in tutta Italia presso ogni buon magazzino del genere, a Milano presso:

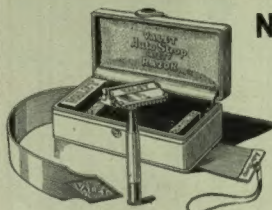
la Profumeria RIMMEL (Riparto Coltellieria)
la RINASCENTE (Riparto Profumeria).
la Ditta MEJANA (Galleria Vittorio Emanuele)
la Soc. An. BERTELLI & C. (Corso Vitt. Eman.)
DALL'OSTE IDA (Via Broletto, 41) ecc. ecc.

Chiedere opuscoli e schiarimenti alla

Soc. An. "VALET" AutoStrop

Corso Porta Vittoria, 30 - MILANO

(Londra, New York, Parigi, Montreal, Sidney, ecc.)



Tipo "Standard", N. 1.

In elegante astuccetto di pelle nera foderato in velluto e satin, contenente un rasoio triplamente argentato, una coramella genuina e dodici lame "Valet".

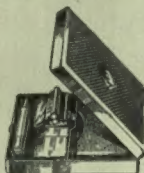
Prezzo **L. 65.-**



Tipo "da viaggio", N. 6.

In splendido astuccio di pelle marocchino foderato in velluto e satin con pennello e sapone.

Prezzo **L. 125.-**



Tipo Nichelato N. 351.

In elegante astuccio nichelato con decorazioni e scudo quadrato con monogramma.

Prezzo **L. 100.-**



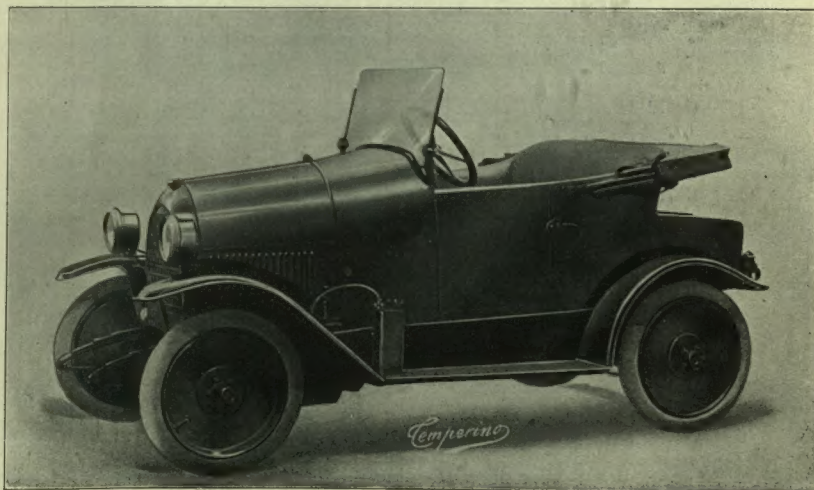
Tipo "di lusso", N. 400.

In elegantissimo astuccio bianco "Ivoirine", finemente foderato in velluto e satin con rasoio smontabile.

Prezzo **L. 120.-**

Soc. Anon. VETTURETTE TEMPERINO

Viale Stupinigi, 802, TORINO (Telefono 90-17).



VETTURETTA TEMPERINO A DUE POSTI.



MALACEINE

Servirsene per il teatro, il
ballo, i ritrovi, vuol dire, avere
sulle spalle, sul viso e sulle braccia,
la più squisita freschezza in
mezzo all'atmosfera febbrile.

La Malacéine si trova in Italia in tutti i Magazzini che vendono profumeria
di grandi Ditte. È pure in vendita tutta la serie della Profumeria Malacéine :
Crema Malacéine, Polvere Malacéine, ecc.

Parfumerie MONPELAS, 7, Rue de Metz, 7 -:- PARIS

Casa fondata nel 1830

Crema Malacéine : L. 4.40 — L. 8.80 e 13.20. — Cipria Malacéine : L. 7.70 — Sapone Malacéine : L. 6.60. (Ballo Compresso)
Agente esclusivo per l'Italia : Soc. Anon. TOSI QUIRINO, Via Senato, 18, MILANO.



L'OLIO CHE PIÙ LUBRIFICA

Vacuum Oil Company

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Sede Sociale: *Via Corsica 21*

GENOVA

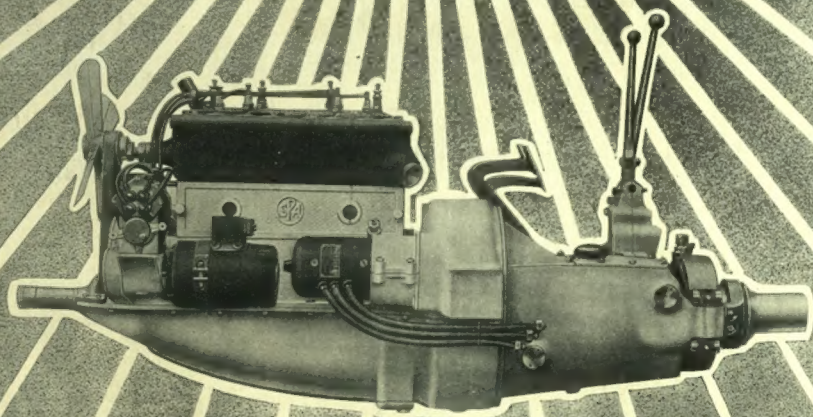


**Gli OLI SPECIALI
per TRATTORI
e MACCHINE**

AGRICOLE
alla Esposizione



Internazionale Macchine Lavorazione Campi
Roma - Capannelle



Il Blocco-Motore 20-HP
tipo 1920



“Echi della Coppa del Garda”,

LA “CADILLAC”, DISTANZIATA PER ECCESSIVA VELOCITÀ

A questa prova hanno partecipato due “CADILLAC”, che data la loro alta classe non potevano che considerare questo avvenimento non come una corsa, ma bensì come una modesta passeggiata usuale. La macchina del Sig. Boni, partita da Taliedo alle ore 10.41, arrivata giusto i termini di tempo fissati a Brescia alle ore 12.45, a Valeggio alle ore 13.50 e a Gardone Traguardo alle ore 14.50.35, coi sigilli del cofano intatti ed ogni sua parte in perfetto ordine di marcia, pure avendo coperto il tragitto in ore 4,9 35” (il termine fissato era ore 4,10”) è stata dai Signori Commissari distanziata per eccessiva velocità in qualche tratto di strada. Questo era da aspettarsi, perchè il richiedere a chi piloti una macchina “CADILLAC”, di andare sempre alla monotona velocità di 50 km. l'ora, è eccessivo e difficilmente si può resistere al fascino di questa macchina che va con una leggerezza e facilità veramente straordinarie dei sessanta ai novanta, ai cento e centotrenta chilometri l'ora.

L'altra “CADILLAC”, concorrente, per un incidente di strada in una curva, urtava contro colonnetta, e dopo avere sradicate due, con i propri mezzi e senza che né lo chassis né il motore subissero il minimo danno, poteva ritornare a Milano riprendendo la sua solita alta velocità. Un'altra macchina con un simile urto si sarebbe fraccassata, mentre invece per la “CADILLAC”, costruita tutta in acciaio della più alta resistenza, il danno si è ridotto ai parafranghi resi inservibili, ed alla carrozzeria ammaccata. Ruote, telaio dello chassis, e parti del motore rimasero assolutamente intatte.



Milano, 8 dicembre 1920.

Egregio Signor G. B. Boni,

Essendo mio desiderio che il caso occorrendo durante la manifestazione automobilistica per la “Coppa del Garda”, — al quale accenno succintamente anche qualche giornale facendo la cronaca del percorso, — non debba dar luogo ad interpretazioni tali da menomare il prestigio della Casa CADILLAC, costruttrice della mia macchina mi faccio un dovere assicurarLa che debbo esclusivamente alla robustezza della generosa automobile che mi portava le non sono andato incontro a guai maggiori coi miei cinque compagni di viaggio.

Fu per malaugurato incontro con un carretto che stava per tagliarci la strada all'entrata di Antegnate — precisamente sulla curva fiancheggiata dalla roggia — che la macchina, la quale filava velocemente, slittando sul terreno fangoso andò ad investire violentemente tre paracarri di rispettabili dimensioni, sradicandoli completamente e rimanendo accavallata da uno di essi.

Io e gli sfortunati miei compagni ce la siamo cavata con qualche botta, ma ritenevamo che il formidabile urto avesse reso la macchina inservibile, mentre invece con nostra somma meraviglia abbiamo potuto notare che il danno si limitava all'asportazione quasi completa dei parafranghi di destra, alla deformazione del mozzo della ruota destra anteriore e ad un certo spostamento della carrozzeria rispettivamente al piano dello “chassis”.

Rotto il suggello che chiudeva il cofano, per constatare lo stato del motore che fu trovato in perfette condizioni, non ho ritenuto opportuno di proseguire nella gara poichè, aperto il cofano non sarei più stato nelle condizioni stabilite dagli organizzatori della “Coppa del Garda” per concorrere al premio massimo; né il tempo sarebbe stato sufficiente incentivo per indurci alla continuazione del viaggio tanto più che per liberare la vettura dal sostante paracarro si dovette lavorare per quasi due ore.

Senza aver avuto bisogno di toccare la macchina in alcuna delle sue parti vitali, abbiamo potuto raggiungere Chiari dove si fece colazione, ed alle ore 16.30 ritornammo a Milano sempre colla media oraria di 50 Km. in ossequio al principio informatore della marcia per la “Coppa” del mio bel lago.

È quindi con vivissima soddisfazione che Le comunico quanto sopra aggiungendole che il passo tenuto dalla mia vettura fino ad Antegnate corrispondeva esattamente a quello prescritto per poter aspirare alla “Coppa del Garda” (media oraria di 50 Km.), per cui se non vi fossero stati di mezzo i tre paracarri, la mia “CADILLAC” sarebbe giunta regolarmente al traguardo come fece la sua.

Faccio quell'uso che crede di queste mie dichiarazioni perchè sento di dovere alla robustezza della “CADILLAC” la salvezza mia e quella dei miei compagni di viaggio: lo sfasciamento della macchina che avrebbe potuto benissimo venir determinato dal terribile urto, ci avrebbe inesorabilmente abbandonati alle acque della roggia con le costose rotte.

Colgo l'occasione per stringerLe cordialmente la mano.

Pietro Ostali.

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 51. - 19 Dicembre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, December 1920, 1920.



IL GRAN SENUSSO A VENEZIA.

(Fot. Giacomelli.)



Ma imparate l'aritmetica.
Il premio Nobel a Wilson.

— Ma imparate l'aritmetica! Ecco le parole che mi son sentito ripetere cento e cento volte, quando ero ragazzo. Perché sono stato ragazzo anch'io, e, mi pare, con una certa facilità; sebbene ora non mi sia più possibile di capire com'io abbia fatto ad essere ragazzo. E non studiavo l'aritmetica. Tanto altre cose mi studiavo, non me le studiavo con grazia, con innocenza, senza cattive intenzioni. L'aritmetica, invece, la ignoravo con aria; adesso l'ira è caduta, ma l'aritmetica la ignoro sempre.

Niente di male? Chi ha detto: « niente di male? ». L'ho creduto anch'io che non ci fosse niente di male a non saper fare i conti. E come l'ho creduto! I miei maestri mi dicevano: « disgraziato! se ne accorgerai nella vita che cosa vuol dire essere aini in aritmetica ». Io duro, fermo, accigliato, pensavo: « non me ne accorgerò affatto. Non la voglio per i piedi, l'aritmetica. Vivrò benissimo senza di essa ». E son vissuto, difatti, benissimo. Sono uscito dalle prime scuole che sapevo fare la divisione; la facevo con astio, cedendo alla tirannia degli insegnanti; ma la facevo. Di là dalla divisione, però, c'era il nulla, per me. Le frazioni? Che! Che! Nebule, fumi, calligrafie! Le altre cose più difficili? Appena sentite nominare: appena guardate un pochino: con ribrezzo! Ho trascinato con me, per forza, come una cattiva compagna, per tutti gli anni di ginnasio e di liceo, la divisione: evitando con cura scrupolosa l'algebra e la geometria, nerastro, aridissimo, asperante. E mi dicevo: per ora, divisione del tuo vivo, mi tocca obbedire; debbo però inutilissima, tenendola ma dopo gli esami di licenza, che calcoli, figiola, che calcoli!

Invece, invece calcoli. Dopo gli esami di licenza ero troppo allegro per tirar pedate. Mi son limitato a prenderla, quella maligna, cova, a lasciarla sulla porta del liceo, sopra certi pilastretti, gialli di zolfo, perché non ci si fermassero, come una stampa in su, i cani; l'ho deposta là, dove si fa l'attestato di laurea, e non so che cosa sia successo di lei. In tanti anni di vita, non m'è saltato in mente mai di informarmi del suo destino: non la so più fare; non ricordo neppure d'averla appresa; fare; più non ho mai avuto da dividere nulla, nella vita; ossia, un paio di volte, degli amici che si picchiavano: ma era una operazione facile.

Fin tardi mi sono lasciato scivolare via dalla memoria anche la moltiplicazione. La moltiplicazione, in fondo, è divertente. I numeri vi fanno dei salti da clowns, o da cavallette: secchi e precisi: 3 per 5 = 15. Quel 15, nel quale il tre 5 si rovesciano dentro, prima di diventare una cifra, ha una « vibrazione » da trampolino, un dondolo da trapezio. Ma non lungo andare, non sempre gli stessi salti. Belli, ah! il 9, per esempio, diventa 18, e 27, e 36, e 45 con una vivacità elegantissima. E, in fondo, un numero scuro. « Niente », si pronuncia, vi si empie la bocca di nero; ed ecco, una caprioletta: diventa un « diciotto » un poco più chiaro; e salta via a toccare il 45, che è proprio un numero lucente: per poi ricacciarsi, nei rimbalzi successivi, sino al 72 che è grigio, all'81 che è mezzo fosco, al 90 che è cupo! Sì, la moltiplicazione è bella: è una cosa pulsante, elettrica; ma io me ne sono stancato: e adesso è uscita dalle mie abitudini, che sono il caffè nero, la sigaretta, il pagamento delle tasse, e la collaborazione all'Illustrazione Italiana. Non m'è rimasta che l'addizione: ma la frequento poco; le fo qualche visluc-

cia di dovere alla fine del mese; le dico i miei guadagni; lei mi compatisce; io la lascio fare, e tiro via.

Ebbene, oggi, comincio a credere che i miei maestri avessero ragione quando mi dicevano: « ma studia l'aritmetica! »; e più ancora quando mi ammonivano severi: « te ne accorgerai nella vita, che cosa vuol dire non aver fatto i conti! ». Fino ad oggi la mia ignoranza mi è sembrata dolce e leggera; oggi uscita in me oscura preoccupazione. Perché ho visto quello che è accaduto all'on. De Nicola, Presidente della Camera, e ai suoi segretari.

Ecco, l'on. De Nicola, era tranquillo e autorevole; i suoi segretari erano arzilli. Hanno sbagliato una somma, e — patacra! — s'è sperto l'abisso (non onorevole). Anzi, per dirvi tutto, l'on. De Nicola non l'ha sbagliata lui, l'addizione; l'hanno sbagliata due o tre deputati suoi amici. Ma quel malizioso ordigno aritmetico era pieno di esplosivi, più d'un pasiccotto e pericoloso! Il segretario generale della Camera, ha gettato via il segretario! L'on. Bombacci ha deplorato con parole bronze il computo mal fatto; e fu votata un'inchiesta, una tremendissima inchiesta, che, forse, portare lugubri conseguenze: crolli del ministero, scioglimento della Camera, crisi del regime, carestia, peste, strage degli innocenti, pioggia di sangue e di rospi, diluvio universale, e le sette trombe dei apocalissici.

Ai miei tempi, quando si sbagliavano le addizioni — e Dio sa se ne ho sbagliate io, a scuola — queste catastrofi non succedevano. Ma allora si era tutti più buoni; anche l'aritmetica, il ministro Meda ha tenuto conto al Parlamento Subalpino le somme sbagliate erano accolte con maggior dolcezza. Hanno fatto capire a lui — e a noi — che adesso il mondo s'è fatto grave; che la borghesia crede di poter aggiungere quattro unità alla verità proletaria, per sofisticarla, è in gravissimo errore: che tutto è serio adesso: l'onorevole Barberis, l'on. Bombacci, l'addizione; che insomma, questo è il momento della resa dei conti, e dei conti fatti bene.

E noi dobbiamo tenerci a mente tutto questo: ché, se non lo tenessimo a mente, cadremmo nel deplorevole errore di giudicare questo scandalo dell'addizione una ragazza senza scrupoli, e, soprattutto, incomprendibile. Ci parrebbe, per esempio, che l'onorevole De Nicola, dopo che gli han gridato su tutti i toni, da tutte le parti, che nessuno lo accusa di perdite manipolazioni di cifre, avrebbe avuto il dovere, come si dice qui da noi, « di darcene un taglio », subito, e di tornare quieto e severo a dirigere le sedute della Camera; che l'inchiesta, se si ha da fare, si può farla, e che i bambini, che per tutti i anni sanno, che *errare humanum est*: ma che a sollevarli tanto chissà intorno si corre il pericolo di far pensare che i deputati giungano a fare gli uomini seri, senza risucchi, più errare i bambini; che, per tutti i anni, più senza dilapidare il nostro tempo. Tutto questo penseremmo se non fossimo avvertiti, invece, che questa è una questione importante; e che, se si vuol vivere come uomini,

come deputati, come presidenti, come ministri, bisogna, da piccini, dar retta ai maestri che ci ripetono: « imparate l'aritmetica ».

E se non la imparerete ve ne accadranno di tutti i colori. Io, intanto, da oggi mi rimetto a far le somme, faccio schizzare i numeri nella moltiplicazione, e vado a vedere, sulla porta del liceo, tra lo zolfo, c'è ancora la divisione, abbandonata da me tanti e tanti anni o sono. Non voglio, per una addizione sbagliata, passare per traditore della patria, e scatenare l'agguerra civile per le vie di Milano. Non si sa mai. I tempi sono così difficili!

Uno dei premi Nobel, per la pace, è accaduto a Wilson. Col caro riverito che c'è, tace che il presidente sta per perdere l'impiego di proprietario degli Stati Uniti e degli annessi e connessi paesi d'Europa, quei cento o duecentomila franchi saranno, speriamo, bene accolti dal filosofo e da tutta la sua famiglia. Ma che Wilson se li sia proprio meritati, via, non mi pare che si possa affermare.

Sì, è vero, egli ha fatto intervenire gli Stati Uniti nella guerra, per affrettare la pace. Da questo punto di vista si può anche ammettere che lo si consideri un grande pacifista. È vero che, a quel modo, pacifisti lo siamo tutti. Nessuno ama la guerra; nessuno l'ha voluta, il primo, e degli altri, se non una paventosa carneficina: tutti l'hanno accettata come un terribile dovere; tutti hanno ardentemente sospirato il giorno della pace vittoriosa; tutti i generali hanno diretto le operazioni guerresche; tutti i politici, con speranza, la volontà, di indurre il nemico a chiedere la pace; perciò il Premio Nobel spetterebbe a tanti, a troppi.

Ma appena la pace fu raggiunta, certo per l'intervento di Wilson, ma soprattutto per la presenza continua, eroica, meravigliosa dei soldati, l'attività del Presidente fu rivolta a pizzicarla, a farla il solletico, a darle delle pedatine sotto il mento, e degli schiaffi sopra il tavolo, a gettarla in un mondo di turbamento, a empiere l'atmosfera della pace d'una polvere irritante, d'un pepe sottile, che ha messo mesata Europa nella condizione penosa di chi trattiene, a fatica, un acido, un acido, un acido, che sarebbe stato, ahimè, lo scoppio d'un conflitto.

Da lontano, imperturbabile, bene accomodate nel suo letto, forse, chissà, con delle pacifiche polemiche di fatto, si è alzata, a maco, Wilson, graziosamente aiutato dalla sua cara consorte, ha impedito la soluzione naturale dei dissidi più urgenti; ha favorito, al nord, con ingiustizie, genti che, chissà perché, erano care; ha torturato al sud, con iniquità, genti che, chissà perché, non offrivano bene sotto il suo augusto naso. Ha persino cercato di mettersi di mezzo, tra qualche paese e il suo governo, di aizzare risse civili; fu la causa prima della lentezza con la quale la pace s'è andata alla meglio incrostando sulla terra lacerata: fu l'autore di quello stato di inquietudine, di incertezza, di perniciosa « neutralità » che ha fatto, da oggi, dopo i giorni meravigliosi della Vittoria.

E per questi meriti gli danno il premio dei portatori di pacifico ulivello! Sarebbe come se la Società contro l'alcolismo offrisse un diploma di benemerito a un ubriacone che, per lungo, e va per le vie barcollando e ondeggiando, per ricompensare in lui la propaganda contro l'ubriachezza fatta mostrando ai passanti un uomo in cimbri.

Nobilissimo Vidal.

Per uno dei soliti disguidi postali — delizia del nostro Paese — le fotografie della *Setta dei reati di Danimarca a Roma, spedite per espressa d'ordine al capitano (n. 13) corrente, non ci sono pervenute. Siamo perciò costretti a chiedere dei duplicati e rimandarne la pubblicazione al prossimo numero.*

E aperta l'associazione per il 1921 all'

Illustrazione Italiana

Anno L. 120 - Sem. L. 62 - Trim. L. 32.

Esteri: Anno fr. 135 in oro - Sem. fr. 70 in oro - Trim. fr. 36 in oro.

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Il numero di Natale e Capo d'Anno intitolato: *1842-1*, riccamente illustrato in nero e a colori, con testo di LUCA BELTRAMI e ALFREDO COBONDI, che uscirà in gennaio, sarà messo in vendita a L. 10 e verrà dato agli associati annui che aggiungeranno al prezzo d'abbonamento L. 5.

Abbonamento cumulativo: **ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO: L. 130.**

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano. - Per le rinnovazioni inviare la fascetta con cui si riceve il giornale.

LA VITA FAMILIARE DI PAPA BENEDETTO XV.

Grandissimo dolore ha recato al papa l'annuncio — per quanto prevedibile — della morte di suo fratello, marchese Giovanni Andrea Della Chiesa, ammiraglio a riposo, sposato il 10 corrente in Roma, in seguito ad una forma emiplegica, che lo aveva colpito da qualche tempo, dopo che era rimasto vedovo. Benedetto XV lo faceva, talvolta, trasportare in una vettura che lo conduceva nei giardini vaticani, ed ivi poteva raggiungerlo ed abbracciarlo.

Poiché il Papa non esce dai «piazzi apostolici», i giardini vaticani sono la sola sua passeggiata. Vi si reca in carrozza, traversando il breve tunnel che Pio X fece scavare sotto la via dei Musei. Fino a quel tempo, per andare ai giardini in carrozza bisognava uscire dal portone della Zecca, percorrendo quel piccolo tratto di via che da esso conduce alla porta dei Musei. Pochi metri soltanto, ma di controversa territorialità! In fatto le *quarentine* si riferiscono ai *palazzi* e non fanno menzione dei *perseggi* da un palazzo all'altro. Leone XIII andava a piedi, o in portantina, all'ingresso delle gallerie, e lì trovava la carrozza per i giardini; ma era un vero viaggio! Pio X, più spicco in tutte le sue cose, uscì un giorno in carrozza dal portone della Zecca e si fece condurre ai giardini: la cosa più semplice e modesta del mondo. Se non che ecco i soliti giornalisti — siamo sempre noi a guastar tutto! — cominciarono a discutere se il «Prigioniero» fosse «evaso» dalla sua Carcere dorata! Pio X se ne accobbe malevolmente, e fece scavare il tunnel succennato.

Aperto il varco — e qui la frase è perfettamente a posto — dal suo predecessore, Benedetto XV vi in giardino senza che occhio profano ed indiscreto possa vederlo. Ma ci va poco. Quand'è bel tempo, nelle prime ore del mattino, o in quelle del pomeriggio. Arriva in vettura fino al *tempietto di Lourdes*, scende e passeggia brevemente; poi si ritira. Leone XIII si fermava alla *torre*



S. S. Benedetto XV nei giardini vaticani prega dinanzi all'edicola di Nostra Signora della Guardia accompagnato dal fratello march. Della Chiesa, morto il 10 dicembre, e dal segretario particolare mons. Migone.

di Leone IV; ma questa ormai è sede della specola vaticana, per concessione di Pio X, e nei giardini non vi ha altro luogo chiuso per soffermarsi. D'altra parte se Leone amava *tenere* il *circolo* coi «camerieri segreti partecipanti» e con le guardie nobili, Benedetto XV non ha di queste inclinazioni ed assai di rado conversa con le persone del seguito. Non bisogna in ciò vedere un indizio di altezzosità; niente affatto. Giacomo Della Chiesa, divenuto Papa, è rimasto la stessa amabile e modesta persona ch'era da prete e da prelato. Egli ha, però, un concetto altissimo della dignità del suo grado, e dà l'esempio ai suoi familiari del maggior rispetto all'*etichetta*. Sente la sovranità del Papato e la afferma nelle grandi e nelle piccole occasioni; ma sente ad un tempo l'umiltà cristiana. Quando egli fu assunto al Pontificato, rivolse l'*anti-camera completa*, con i suoi gentiluomini, i suoi prelati, le guardie nobili, svizzeri, palatini, ecc.; ma dichiarò che reclinando nella sua reggia «la maggior pompa esteriore, voleva la migliore umiltà interiore» e ne dette, o ne dà, per primo, l'esempio.

Lavoratore incomparato, mangia poco, dorme pochissimo, attende personalmente agli affari; legge tutte le lettere che riceve da ogni parte del mondo, e risponde o scrivendo da sé, o redigendo la minuta per la risposta. Riceve visite ed ascolta tutti con grande attenzione, nè dimentica alcun che di quel che gli si comunici. La memoria, specialmente, ha addirittura

È generosissimo con chiunque gli si rivolga per opere di bene. Non tocca una lira dell'*Amministrazione dei beni della Santa Sede*, ma trattiene tutto quello che gli viene direttamente per lettera o per dispaccio da ogni parte del mondo; e quel denaro sta poco nei suoi cassetti, perché egli lo ridà subito ai tanti che glielo domandano. Buona fortuna che gliene vien sempre di nuovo, altrimenti si può giurare che presto resterebbe in *bolletta*!



S. S. Benedetto XV ed il testà defunto suo fratello march. Della Chiesa a passeggio nei giardini vaticani.

GLI AVVENIMENTI DI FIUME.



Fotografia panoramica di Fiume, dall'alto.

1) Il porto grande di Fiume. 2) Il porto Nazario Sauri (gliò porto Baroni). 3) Il Delta, tra il canale della Fiumara e l'Esco (la croata Recina). 4) Il sobborgo di Sussak.

Nel nostro numero del 21 novembre riferimmo intorno al convegno diplomatico italo-jugoslavo di Rapallo e pubblicammo, anzi, il testo del trattato ivi concluso per la delimitazione dei possedimenti e dei confini sulle Alpi Giulie e nell'Adriatico, e dichiarando l'esistenza dello stato autonomo di Fiume con la continuità territoriale con l'Italia.

Il trattato fu sollecitamente approvato dal consiglio dei ministri così in Italia che nella Jugoslavia. Ma le difficoltà sorsero a Fiume.

Perciò il giorno 12 novembre riuniti in lunga seduta i membri del governo di Fiume, fu votato un ordine del giorno rilevante che la continuità di territorio con l'Italia è limitata ad una stretta striscia al sud di Castua, onde il Governo della Reggenza non riconosceva il Convegno di Rapallo e le decisioni prese in esso, e sollevava le seguenti eccezioni:

1° La Reggenza del Carnaro è sorta, come è chiaramente detto nella sua carta costituzionale, allo scopo di preparare l'annessione della terra di Fiume all'Italia, e oggi ancora Fiume afferma e rivendica la legalità della sua legge di auto-decisione, con la quale ha spontaneamente vincolato i suoi destini alla madre patria;

2° Il confine orientale dell'Italia non si può intendere se non esteso allo spartiacque delle Alpi Giulie, dal Nevoso al Bitero e allo scoglio di San Marco;

3° Il corso inferiore della Recina non può essere il confine di Fiume perché la luce e l'acqua per la città resterebbero in mano jugoslava e resterebbero jugoslava Terzato e Susak;

4° La continuità territoriale non deve subire limitazione.

Per ciò la Reggenza del Carnaro dichiarava di non riconoscere alcun concordato che non risolvesse questi punti e non comprenda l'inclusione entro il territorio della Reggenza delle isole di Veglia e di Arbe, assegnate dal trattato di Rapallo alla Jugoslavia, le quali, a buon conto, nella notte dal 12 al 13 venivano occupate da legionari fiumani facendone allontanare le forze regolari italiane che sin qui le presidavano.

Connessa alla questione di Fiume è la questione della Dalmazia affidata finora all'ammiraglio Millo. Come avrebbe accettato questi il trattato di Rapallo?

Per conoscere lo stato d'animo dell'ammiraglio Millo, ebbe luogo il 15 novembre, in mare, un colloquio fra esso Millo e D'Annunzio. I giornali dissero che il colloquio fu molto drammatico. L'am-



La « Dante Alighieri » pavesata in occasione del genetliaco del Re d'Italia (11 novembre).

miraglio — fu detto dall'Agente Stefani — dichiarò che avrebbe tenuto fede alle sue promesse di soldato del Re d'Italia. Egli fece presso D'Annunzio viva opera di persuasione, e spedì al Re a Roma un dispaccio di leale devozione. Nello stesso tempo da Abbazia il generale Caviglia emanava ai suoi soldati un vibrante proclama invitandoli a patriottica disciplina per il bene della Patria.

Il 18 alla Villa Nova, allo sbaramento di Cantrida, il generale Caviglia col generale Malladra ed altri ufficiali superiori incontravasi con D'Annunzio ed il suo stato maggiore, e faceva loro la ufficiale comunicazione del trattato di Rapallo. Ne seguì una conversazione di circa un'ora nella quale non

apparve nessun mutamento nel punto di vista di D'Annunzio. Questi, il 25, faceva rimettere al generale Caviglia una sua nota ufficiale nella quale richiedeva le opposizioni al trattato e rilevava che era stato stipulato senza che lo Stato di Fiume, preesistente alla stipulazione, fosse stato interpellato. Il 27 novembre la Camera approvava il trattato con 253 voti contro 14, astenendosi i socialisti. Ciò, evidentemente, irritava D'Annunzio, il quale mandava a diramare con un aeroplano sopra Trieste un amaro suo proclama e scagliavasi contro lo stringersi della cerchia militare attorno a Fiume, il blocco del cui territorio e del cui mare veniva ufficialmente pubblicato dal generale Caviglia, d'ordine del governo, il 1° dicembre. Contemporaneamente un simulacro di dimostrazione navale ebbe luogo di fronte a Fiume e conseguenza di essa avrebbe dovuto essere la partenza da Fiume della corazzata *Dante Alighieri* stazionante ivi dal novembre del 1918, ma per le insistenze di D'Annunzio la *Dante* rinunziò a partire.

Nel timore di più acute complicazioni, una commissione di tutti i gruppi costituzionali della Camera decise di recarsi a Fiume per influire su D'Annunzio, ed infatti il 3 dicembre partivano da Roma i deputati Lembo, Vassallo, Sarrocchi Nuntinate, De Capitani, Federoni, Troilo, Morizani, Manca, Zerboglio e Gasparotto, il quale era anche latore di una lettera supplicativa di Luzzatti. Nel frattempo il generale Caviglia faceva al governo di Fiume una nuova intimazione per le isole di Arbe e di Veglia e D'Annunzio rispondeva minacciando il *casus belli*.

La commissione parlamentare arrivò a Fiume il 5, e poté conferire il 6 con D'Annunzio. Nel convegno si sviluppò un drammatico duello oratorio fra D'Annunzio e il deputato Gasparotto, ma senza che l'uno riuscisse a persuadere l'altro, e la missione parlamentare si poté considerare fallita. Contemporaneamente arrivava a D'Annunzio un fervoroso telegramma di pacificazione firmato da ottanta senatori, ma il Comandante degnavasi appena di aprirlo. A com-

piacere alquanto la situazione, il cacciatorpediniere *Bronzetti* era una torpediniera, per fatto della ciurma, che aveva violentati gli ufficiali, passavano a D'Annunzio, che li ricevette entusiasticamente a Fiume, e due giorni dopo passò a D'Annunzio, malgrado le vive proteste degli ufficiali, anche il cacciatorpediniere *Espero*, poi, due giorni dopo, anche tre autobattenti. Il ritorno dei parlamentari a Roma senza avere potuto nulla concludere e quegli atti di indisciplina militare ribaditi nel governo, che esplicitamente lo dichiarava, il fermo proposito di applicare integralmente il trattato di Rapallo, appena lo abbia approvato il Senato.

LOTUS BLEU
PROPUMO SQUISITO - in vendita ovunque
All'ingrosso: MOHR Profumeria MONTE-CARLO.

COMME PIENE
S. P. I. G. A.
PER AUTOCARRI

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Società Piemontese Industria Gomme ed Affini
R. POLA & C.
TORINO - MONCALIERI



LA MATTINA DEL 1° DICEMBRE, DURANTE LA DIMOSTRAZIONE NAVALE DELLA SQUADRA DI POLA, LA NAVY «CORTELLAZZO» BLOCCÒ L'INGRESSO DEL PORTO PER IMPEDIRE L'USCITA ALLA « DANTE ALIGHIERI ».

Il poeta svizzero CARL SPITTELER.

Lo scrittore norvegese KNUT HAMSN.

I premi Nobel per la letteratura.

Nel declinare di questo torbido anno postbellico, l'assegnazione dei premi Nobel sembra destinata a suscitare un'eco di controversia, più viva della consueta. I premi 1919-1920 per la pace sono stati conferiti all'ex presidente Woodrow Wilson, a Léon Bourgeois, e certamente la voce della fama, portando questa notizia per il mondo, ridestò le dispute intorno alla figura di Wilson, già nel corso di due anni sollevata sugli altari ed abbattuta nella polvere. Né minori discussioni diverrebbero dai premi letterari, assegnati al poeta svizzero Carl Spitteler per il 1919, e al romanziere norvegese Knut Hamsun per il 1920. Quale alto di spiritualità nordica, quale supremazia letteraria di nomi che furono neutrali spettatori della catastrofica trascorsa, vuole affermarsi — chiederà qualcuno — in questa scelta?

E si cercherà, anzitutto, di conoscere meglio i due scrittori, rimasti finora presso che ignoti fra noi. Carl Spitteler, nato a Liestal il 24 aprile 1845, viene considerato uno dei massimi poeti svizzeri di lingua tedesca. A Lucerna, ove egli visse con la sua famiglia, la sua figura serena e pensosa di vegliardo è circondata di simpatia e di venerazione. Un certo chiasmo intorno al suo nome fu fatto, quando lo Spitteler, negli inizi della guerra europea, in una conferenza tenuta a Zurigo, gettò pubblicamente l'anatema contro l'invasione tedesca del Belgio,

Nel prossimo numero (25 dicembre) che coincide con le feste Natalizie, oltre alle brillanti rubriche del NOBILUOMO VIDAL, di UGO OJETTI, di EMANUELE e della SIGNORA in origo, pubblicheremo:

LA FONDUJA DI NATALE, commedia in un atto, scritta espressamente per la nostra Rivista da SARAIANO LOPEZ e illustrata da L. Bompard.

LA CAPANNA DI BETLEMME, di LUIGI DAMI, con 9 illustrazioni.

VIOLE, lirica di ANDRÉO SILVIO NOVARO.

LA CASA DEL NONNO, novella di MARINO MORETTI.

Gli associati troveranno pertanto in questo fascicolo, che raccoglie gli scritti dei più eletti e popolari autori nostri, la più varia e piacevole lettura durante le feste.

Per i non associati, il numero di 40 pagine, riccamente illustrato, verrà messo in vendita al prezzo di L. 3,50.

Forte intanto il lavoro per il numero straordinario di NATALE! CAPO D'ANNO, intitolato

1821

che uscirà in gennaio. Intorno a questa pubblicazione che rievoca un'epoca storica del più grande interesse, ci riserviamo di dare prossimamente omni particolari. Per ora esprimiamo la speranza che esso sorpasserà per la rarità e la ricchezza delle incisioni, tra le quali figureranno 32 TRICROMIE, per la bontà del testo e per l'eleganza e accuratezza della stampa, quanto abbiamo fatto per la passata.

scatenando contro di sé le ire degli intellettuali germanofili. Egli ha scritto qualche volume di prosa (*Imago, Il disincantato Contro, Risposta, L'ultima*) e parecchi libri di versi (*Piemonte ed l'impero, l'estramundo, Ballate, Friedli di Koderli, I piccoli misquini*), fra i quali, uno sopra tutti — *La natura di un'isola* — è considerato il capolavoro. Di tanta vasta produzione, solo una piccola parte — per esempio i *Ricordi d'infanzia* — è stata tradotta in francese; presto però la *Primoevera olimpica* avrà — secondo quanto preannunzia il *Mercato de France* — l'onore di una versione nella lingua di Boileau. Il premio Nobel desterà — occorre dirlo? — gli assapiti traduttori italiani.

Knut Hamsun (al secolo: Petersen), è nato a Cristianand nel 1859, ebbe una vita avventurosa, passò da un mestiere all'altro, fu operaio, fu marinaio nelle più gelide regioni della sua Norvegia, fu — si dice — persino tramviere! Si rivelò con un romanzo, *La Fame*, a cui seguì tutta una serie di racconti (*La vita normale, La lotta delle passioni, Il sognatore, La nuova terra, I flonni, L'ultima gioia*, ecc.), ispirati a una larga visione della natura, a un senso tormentato della vita dello spirito. Per il pacato umorismo che qua e là si rivela nelle sue pagine, i critici inglesi lo hanno paragonato allo Sterne. Ma egli segue una tradizione essenzialmente scandinava: ricorda la svedese Selma Lagerlöf nelle visioni intense della natura nordica, ricorda i norvegesi Ibsen e Bjørnstjerne Bjørnson nella concezione torbida e complessa dei valori spirituali. Il suo romanzo più notevole, *Pan*, tradotto in italiano dal Verdinois (ed. Giannini, Napoli, 1919) fa pensare, in alcune pagine, alla tragedia ibseniana del *Costruttore Solness*. Esso appare, anche attraverso la traduzione che certamente lo scolastica, opera interessante e profonda: non è però quel capolavoro eccezionale, che sembrò ad alcuni critici d'oltreoce. Uno di questi, ben noto anche fra noi, Otto Weininger, ha affermato — come riferisce il *Wörterbuch der Fortschritt* Review — che *Pan* è « forse il più bel racconto che sia mai stato scritto ». Evidentemente, questo giudizio del Weininger è l'esponente di una sopravvalutazione dell'opera di Knut Hamsun, dalla quale sarà bene guardarsi, in questa epoca di subitane e facili entusiasmi.

Non possiamo portare un giudizio definitivo su questa assegnazione di premi, poi che troppo limitata è la nostra conoscenza degli autori, che i premi Nobel hanno quasi escluso dal gran pubblico internazionale. Possiamo però esprimere un dubbio: non sembra che gli accademici di Stoccolma abbiano una certa predilezione per gli scrittori del Nord — o per quelli delle nazioni che sono rimaste neutrali nella configurazione europea? Vengono infatti, spontanei ed insistenti, alla mente, altri nomi di scrittori che sembravano ben degni dell'alto onore, da Giovanni Verga a Gabriele d'Annunzio, da Bernard Shaw ad Antonio Franceo... Vjp.

GIUDIZI ALTRI.

"Santa Maria di Zevio".

Nell'autorevole *Preterevangelium* di Lina L'Uini, occupandosi ampiamente di *Santa Maria di Zevio*, rivela, con freschi tocchi, l'adolescente singolare del suo giovane autore: « un esemplare mirabile di quel *self-made-man* che Samuel Smiles esalta nel suo celebre *Chi si aiuta Dio fa aiuto* ». E osserva che « la vita della sua infanzia, faticosa e pettegore,

egli non la sa ripudiare: il suo piccolo ceto mondo rurale, con i tipi curiosi che egli ha conosciuto, con le storie bizzarre che egli ha ascoltato narrare in cucina o nella stalla, gli torna davanti pieno di accorata insistenza ». Affermato che il folclore di Bonuzzi non è di maniera, soggiunge che egli si è distanziato radicalmente « dai novellisti di un tanto il braccio » per « la purezza finale » che stanno in cima ad ogni suo pensiero. Ciò si comprende bene quando si pensi che nel temperamento bonuzziano c'è un tremulo sottotesto di poesia e che la parola, eccitata, basterà ad ebbre, per eterna idiosincrasia, la parola commercialità ».

E più oltre: « Vi sono tratti nelle pagine di *Santa Maria di Zevio*, specie nel *Calendario norvegese*, che staccati costituirebbero eccellenti saggi di quelle cosiddette prose liriche tanto in voga nelle riviste letterarie di riva sinistra: perché ricchi di toni freschi e sgargianti, d'innanzi sobrie ed evocative, perché — ciò che conta — pervasi di commozione, di anima. Giova però avvertire — a scanso di equivoci — che queste qualità liriche non sono monomane d'impaccio alle qualità narrative dello scrittore. Un racconto del Bonuzzi procede, per solito, dritto e spedito, senza che digressioni di alcun genere, nemmeno liriche, quindi, ne turbino l'equilibrio ».

Il libro di "Pregiere" di MATILDE SERAO.

Le trentatré preghiere che Matilde Serao ha scritto, e che i fratelli Treves pubblicheranno tra brevissimi giorni, non sono trentatré novelle, né trentatré capitoli di romanzo, né trentatré pagine staccate di quel complesso e turbato romanzo, che è la vita di ogni uomo e di ogni donna, a qualunque classe e gradazione sociale appartenga. Sono, qualunque età della loro esistenza, sotto tutti i cieli: vogliono fermare il momento spasmodico in cui ogni anima, in ogni momento, si risica o scura, umile o orgogliosa, più crudelmente travolta dalla raffica, si sorprende sola, sul margine dell'ignoto, brancolante nell'immensità. E quando, in quel momento, anche se appartenga a un miscredente, a uno scettico, a un deluso, reclama a gran voce che qualcuno le risponda, che la piega, che la guidi, che la salvi. In quel momento in cui l'anima smarrita invoca un amico dall'ignoto, un salvatore dell'imponderabile, un padre Celeste. E non più, allora, con le parole santificate dal rito, con le preghiere angeliche che i padri ci tramandarono, erompe dal cuore straziato l'invocazione di salvezza e di pietà. E questa è la vera, il vero racconto spezzato, una discussione ora violenta ora singhiozzante, una crisi di coscienza, una confessione delirante della colpa commessa, una esasperazione furibonda contro il demone malefico, un'angosciosa implorazione di una tregua di pace, dall'eterno. Squarci ed emani della nostra più misteriosa passione spirituale, lembi della nostra più silenziosa tragedia interiore, miste di paura, di conforto, di rabbia, di irruzione, nelle quali, spesso, il nostro bene impertinente inabissava! Ed ecco il senso infinitamente efficace delle trentatré preghiere di Matilde Serao. La scrittrice si ferma, con il respiro sospeso, su una delle mille cupole tristerie della nostra umanità, più che mai oggi posseduta da una sua febbre bruciante: ed ecco sgorgano dalle sue labbra le tre preghiere della donna maritata che peccò per protervia, o peccò per odio e per vanità, o peccò solamente nel pensiero, e già fu condannata dall'Apostolo: ed ecco sgorga dalle sue labbra la preghiera della vecchia zitella, o quella dell'uomo che a tutto cenno meno nella vita, vivente della vanità, o quella del miscredente che ha pensato di provare, e vuol tornare a Dio... Ogni preghiera rispecchia uno stato d'animo, prospettiva di scorcio una vita, risuona un dramma, disserra un segreto ed uccide, certo, che nello sfogliare le pagine di questo libro di Matilde Serao il quale, come si comprende, non è stato affatto scritto per uso esclusivo di arte letteraria — più di un lettore vi scoprirà la pagina, in cui il suo dolore e la sua speranza sono espresse in schiette e nude parole, vergate con cuore d'amore. Se questo accadrà, come non è dubbio, chiunque sia il lettore, anche un miscredente, uno scettico, un deluso, il cui l'autrice ha voluto scuotere, con questo suo libro, sarà compiuto. Perché Matilde Serao ha voluto fare, con queste sue trentatré preghiere, non solo un libro di pietà, ma un libro di consolazione spirituale, per tutti! E così sia, nell'aspettazione universale.

IL GIGLIARDINO BONUZZI. *Santa Maria di Zevio*. Collezione delle « Spighe ». Milano, Treves, L. 4.



(Fotografie che faranno parte di un volume sulla Russia bolscevica del giornalista G. Pannunzio.)



MOSCA. — Marinai del Baltico convocati per un discorso di Zinovieff.



MOSCA. — Una seduta del Congresso del Partito Comunista.

1. Rykoff (commissario dell'economia nazionale); 2. Kameneff (presidente del Soviet di Mosca); 3. Bekharin; 4. Kalinin (presidente della Repubblica Sovietista); 5. Lenin.

IL DISARMO DELLA GERMANIA: LA DISTRUZIONE DELLA POTENTE FLOTTA AEREA.*(Fotografie A. Frankl.)*

La potente flotta aerea tedesca che causò incalcolabili rovine e lutti durante la guerra, ridotta un ammasso di rottami.

IL DISARMO DELLA GERMANIA: LA DISTRUZIONE DELLA POTENTE FLOTTA AEREA.

(Fotografia A. Frankl.)



Sul campo di aviazione di Johannisthal, presso Berlino, si va compiendo la distruzione dei celebri aereoplani *Aviatik*.



Cronache — XLVIII.

« Un marito innamorato ».
« Colline filosofo ».

Marco Vinci ha commesso un grave errore. A? Di quarant'anni, ha sposato una fanciulla di diciotto. Grave errore? Tale lo reputa Claudio, e forse Alessandro Varaldo, l'autore di *Un marito innamorato*, la commedia di cui quel Marco è il protagonista. Ma dobbiamo riconoscere che è un errore che molti, moltissimi uomini hanno commesso, e commettono, e commetteranno sino a che la santa istituzione del matrimonio non sarà abolita; e che, dopo tutto, non si tratta di un errore madornale, gravido di pericoli immensi, provocatore di danni senza rimedio, a condizione che l'uomo di quarant'anni, si senta ancora bene in gambe e che la fanciulla di diciotto non sia una... di quelle. Facciamo un po' di conti.... Di conti, come dire?... fisiologici. Poco simpatici, d'accordo, e punto eleganti; ma così quelli che interessano Marco Vinci, e che lo turbano, e sui quali la commedia si basa. A quarant'anni, un uomo normale e bene in gambe ha dinanzi a sé vent'anni di... vitalità. Una vitalità che — diciamocelo — un vecchio... non spaccierà le montagne ma che, insomma, e sia pure ogni giorno un po' più pian piano, saprà sempre salire i pendii, girare i tourniquets, arrampicarsi qualche volta su dei dirupi, e raggiungerà la vetta. Vent'anni, Be', non è un giorno. C'è tempo di farne delle ascensioni! Dopo vent'anni la fanciulla di diciotto sarà diventata una donna di trentotto. E poi che la donna invecchia già rapidamente dell'uomo (tant'è che un uomo di quaranta lo si chiama nel fiore degli anni, mentre la donna a quell'età la si reputa — ed è quasi sempre — al declino, se non è già bell'è declinata), una brutta e sveddiata così, mi pare che non è uno di quegli esseri nei quali l'appetito aumenta di troppo mangiando, di quei gozzovigliatori, di quei crapuloni che più si rimpinzano e più si rimpinzerebbero.

Marco Vinci dunque, a parer mio, non dovrebbe mostrarsi così infelice e tormentato. Perché il suo tormento è questo: si considera, dopo qualche anno di matrimonio, il marito troppo vecchio di una moglie troppo giovane; e si è fitto in capo che, anche per lui, i casi saranno due, l'uno peggiore dell'altro: un brutto giorno, guardandosi nello specchio, vedrà in sé stesso l'ennesima trasfigurazione dell'eterno Menelao (eterno, ah, perché a nessun uomo, dacché c'è e sinché ci sarà mondo, fu ed è riservata l'eternità come a quel povero re di Sparta); oppure — ciò che pare anche peggio allo sventuratoissimo Marco — se Claudia, sua moglie, è una donna profondamente onesta e assolutamente incorruttibile, ella si sacrificherà, si farà come chi dicesse monaca, maledicendo ogni giorno al suo destino che le ha dato per marito un uomo che ha vent'anni più di lei, martoriandosi nell'impagato e impagabile desio di un amore giovane e giovanile. E questo sarà per Marco, brav'uomo e innamoratissimo di Claudia, un'angoscia indicibile, uno apasimo d'ogni ora, un avvillimento da trarre al suicidio.

Perché quel povero Marco la pensi così e si martori a tal segno, non appare ben chiaro. Claudia è una brava donna. Notate: il suo non fu un matrimonio di interesse, o di convenienza, o forzato, impostato dal babbo o dalle circostanze. No. Ha scelto l'uomo quante volte, vecchio amico di casa, perché le piaceva, perché lo preferiva ai giovani che le stavano d'attorno, perché, insomma, sentiva d'amarlo. E dopo qualche anno di matrimonio, allorché la commedia comincia, noi la vediamo ancora brava donna, che ama il suo marito e che respinge la corte di due

spasimanti: uno, cinico ed esperto assaltatore di diligenze matrimoniali, l'altro, evnevole wertheriano che spasima, e giura l'eterno amore e propone la fuga e l'elio; il respinge per davvero, non per burla, ma con gesti e frasi che non ammettono replica. Giocherella, invece, bambinescamente, con un giovanissimo nipote del marito, scavezzacollo e burlone. Claudia, insomma, non è una discendente dell'Elena troiana. Percià, ripeto, non so comprendere perché Marco... Be' — che farci? — è una fissazione in lui; e le fissazioni, lo sapete, non si distrono. Figgiamolo com'è e compiamoglielo. Anzi, accettiamolo per buono — (quando udrete la commedia vedrete che Alessandro Varaldo, con un'arte sottile e sapiente, sa farvi accettare tutto per buono nella sua commedia) — a questo sintomo... precursore? ci son delle ore del giorno — badate, del giorno — in cui Claudia si annoia. E sbadiglia. Donna che s'annoa e sbadiglia — pensa quel disgraziatissimo Marco — è sulla via di menelaoizzare il marito.

E allora — ah, le fissazioni, a che assurdità possono condurre! — Marco Vinci fa una brutta pensata. Dei due casi che ho specificati quassù, sceglie il primo: vuol esser compianto. Che sua moglie possa essere una vittima, e disamorata e stufo di lui, si sacrifichi e lo tolleri e lo sopporti come una catena — è un comportamento delle catene al più, egli non vuole. Per orgoglio? No, per amore. Vuole amare, continuare ad amare ed essere amato, cioè, per dir meglio, essere riamato un giorno. Ma per arrivare a questo, pensa il nostro Marco, bisogna ingolare un rospo. Bisogna, cioè, che ci sia di mezzo la parentesi dell'adulterio. Claudia abbatte l'amore, il nuovo amore giovane forte e pazzo. Poi, dopo lo slogo — (che sarà per lui ciò che la ronella per i piccoli) — capirà che val meglio un marito probbo, devoto, affezionato, anche se ha cinquant'anni, di un giovane sensuale che nella caccia proibita non cerca che il primo movimento di un capriccio. Così come al gioco lungo — (e lunga è la vita matrimoniale) — val più una modesta fortuna perseverante che non due o tre colpi straordinariamente fortunati in tutta una notte di dadi. E non basta di rado. Il rospo di Marco è ancor più complicato. Io sono — egli dice a sé stesso — o sarò tra poco un decaduto di fronte a mia moglie. Ebbene, decada anche lei. Come può decadere? Degradando, nell'adulterio. Dopo l'adulterio sarà una decaduta, come me. E due decaduti potranno star l'uno di fronte all'altro, a testa alta... o a testa bassa. Sarò un decaduto fisico e sarà una decaduta morale. *Les deux faïront la pire...*

E ardit, psicologicamente — e un poco anche fisiologicamente — il ragionamento del povero Marco. No?... Zitti, non dite niente. Sentirete la commedia, e ingoierete il ragionamento così come il protagonista varaldiano vorrebbe ingoiare quel rospo. Gli è che l'arte dell'autore, ve l'ho detto, è così sottile e così sapiente!...

Prima quella terribile risoluzione non resta a Marco che da scegliere l'uomo tra le cui braccia egli debba spingere sua moglie. Sarà il Werther da strapazzo, o il cinico assaltatore di diligenze matrimoniali, o un altro?... Ed ecco ciò che accade. Un giorno, mentre Claudia e il nipotino scavezzacollo — che si chiama Roberto e che chiamano Rob — si rincorrono in salotto per strapparsi una lettera qualunque, e Claudia è capitolobolata fra le braccia di Rob e questi le ha scoccato un bacio, entra all'improvviso il papà di Claudia, e sorprende quel bacio. Il brav'uomo non sta in forse. Chiama suo genero e, a quattro occhi, gli narra ciò che ha veduto. Ma il genero Marco — al quale, per quel che il rospo che sapete, par forse che il bacio del nipote sia come chi dicesse il cacio ch'egli aspettava sui maccheroni — fa lo gnorri e mostra di non dargli importanza, il bravo suo genero — dà fu un'altra rivelazione: la madre di Claudia fu un'Elena troiana, e lui

che gli parla è... cioè che non vorrebbe diventare il marito di sua figlia. A buon intenditor!...

Dopo di che Marco Vinci pensa che è il momento di concludere, di ingoiare il rospo... accada quel che deve accadere. E spinge sua moglie tra le braccia di Rob, cioè, con un pretesto, gliela manda in casa di suo zio. Eh, capperi, quando è lì lì per ingoiare, il boccone gli ripugna di troppo! Piomba anche lui in casa di Rob — dove, del resto, non sarebbe accaduto niente perché Rob è un bambino — e perché Claudia non aveva nessuna intenzione e nessuna voglia di tradir suo marito — e... E siamo al lieto fine. Marco si confessa lagrimando, Claudia si commove, e finisce col dirgli che adesso gli piace e lo ama ancora più di lui. Si bacio finale alla tela; e il pubblico del Carignano torinese che aveva tipicamente applaudit il primo atto, in attesa, che s'era un po' accalorato al secondo, chiama cinque o sei volte alla fine del terzo, con battimani calorosi e insistenti, la Melato e il Betrone, ottimi interpreti, e l'autore biondo e sorridente.

Mentre uscivo dal teatro e attraversavo la piazza Carignano, mi si avvicinò un perdicciaccio, con un argomento come questo, con uno svolgimento psicologico come questo, c'era da farsi fischiare per tre giorni e tre notti. Invece, hanno applaudit, hanno calorosamente applaudit, si è alzato l'italiano, con un bel successo di più. O com'è?... Ma quando fui ai portici di Po, e ci svoltai sotto, mi ero data la risposta. Gli è che l'arte sottile e sapiente dell'autore...

Né saprei fare, qui, un elogio migliore e più sincero al mio amico Varaldo, se non ripetendo la risposta ch'io diedi a me stesso, l'altra sera, avvoltando sotto i portici di Po...

Carlo Venenziani ha avuto una strana idea: riportar su la scena *La Bohème*. Rodolfo e Mimì, Marcello e Musetta, e Schauand e Colline... Però — par si sia detto — bisogna riportare anche il rospo. E non si pensa e ripensa, che ha trovato? Questo: ha fatto di Colline il tenore... volevo dire il protagonista della sua commedia, e la commedia l'ha intitolata *Colline filosofo*.

Chiederete: « tu? » Sì, tu, chi tu, o quasi. Perché — è increscioso a dirsi — quel poco che v'è in più del cambiamento di titolo e di... chiave non val neanche tanto. Non ha tolta a Mürger, l'inventata lui una storiella che si avvoltava intorno al personaggio di Colline, ma la storiella, ahimè, è vecchierella parecchio e volgaruccia; ed il « filosofo » nel Colline del Venenziani lo cercherebbe invano: o troveste, tutt'al più, un filosofo dozzinale.

E allora, perché? Sono qui a domandarmelo. Ecco, se fossimo al tempo dei tempi, quando una Compagnia drammatica aveva ai suoi stipendi e si portava attorno con sé il suo poeta incaricato di scrivere le commedie ch'essa doveva rappresentare, e il povero poeta non le poteva scrivere sempre come giele dettava l'ingegno o giele suggeriva la fantasia ma sovente era costretto a metter su la carta ciò che al capocomico conveniva o ch'egli gli suggeriva, a seconda delle circostanze, o pei gusti o per le attitudini degli interpreti di cui disponeva, ci sarebbe da supporre che Luigi Carini capocomico, avendo per poeta Carlo Venenziani, gli avesse detto: « Senti, ho dei costumi del 1830 in guardaroba, dei quali non so che farni. Vorrei metterli in mostra, dar loro un po' d'aria, prima che le tarne me li mandino in malora. Scrivimi una qualsiasi commedia nei costumi del '30 ». E il disgraziato poeta non sapendo, là per là, che far di meglio... Ma non siamo al tempo dei tempi. Per cui...

Per cui rinunziò a capire, e si capì.

E da Carlo Venenziani, che ha già dimostrato di aver dell'ingegno, della fantasia, e dello spirito di osservazione, aspettiamo un'altra commedia. È di quelli dai quali è legittimo e fa piacere l'aspettare.

13 dicembre.

Emmepli.

IL MONDO È ROTONDO

ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.

N. E. T. E. L. I. R. E.

LA VOCE DI DIO

ROMANZO DI MARINO MORETTI.

N. E. T. E. L. I. R. E.

UN CAPOLAVORO DELL'ARCHITETTURA INDIANA MUTILATO DALLA GUERRA.



Il Tempio d'Oro di Benares.

Non è soltanto in Italia che si trascurano e si deturpano i monumenti. Stavolta sono stati gli inglesi in India, ma essi hanno — se non altro — una scusante perché costretti da dure e impellenti necessità di guerra.

A Benares (India Centrale), la città santa del bramanesimo, la città dai mille templi e dalle antichissime biblioteche religiose sanscrite, metà annuale di migliaia di pellegrini indigeni, esiste, tra tanti edifici sacri, un meraviglioso tempio bramino che spicca per l'ammirevole purezza dell'architettura e per la grandiosità della sua mole. È il « Golden temple ».

La caratteristica veramente eccezionale di questo

meraviglioso edificio religioso consisteva nell'essere interamente rivestito, all'esterno, di spesse lamine d'oro che lo ricoprivano d'una veste sfolgorante. Venuta la guerra e le disastrose conseguenze finanziarie post-belliche, gli inglesi, di recente, sono stati costretti ad asportare la magnifica rivestitura per sopprimerla ai gravi ed impellenti difetti dei loro bilanci.

Del prezioso metallo non è rimasto che un piccolo lembo sulla cupola centrale a ricordo della eccezionale curiosità.

L'atto è sembrato inumano agli indigeni ed ha suscitato malcontenti, ma occorre notare che gli inglesi in India hanno pure recati vantaggi innume-

revoli alla popolazione indiana con le ferrovie, le strade, gli ospedali, le bonifiche, ecc.

— L'India sarebbe per due terzi inabitabile senza gli inglesi, causa il clima, le epidemie e le belve — ha dichiarato di recente un « maharajah » indiano.

Il « tempio d'oro » di Benares sorge nei pressi del Gange, il fiume sacro degli indù, nella città fiancheggiata da due immense gradinate in marmo che terminano coi loro gradini corrosi nell'acqua gorgogliante della fiumana, dove ogni anno turbe innumerevoli di pellegrini le discendono a prendere un bagno purificatore.

L'edificio data dal XII secolo dopo Cristo.

PiETRO GERARDO JANSSEN.

SONO USCITI

RAFFAELLO di CORRADO RICCI

In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato.

Cinquanta Lire.

LEONARDO RITRATTISTA

di ATTILIO SCHIAPARELLI

In-8, con 40 illustrazioni, legato in tela.

Venticinque Lire.



"el Concón"

Per chiamarlo, per nominarlo fra artisti, a Milano, si diceva semplicemente: *el Concón*, attribuendo al cognome così abbreviato e colorito dalla tradizione dialettale un'affettuosa caratteristica e bonaria di soprannome, con una familiarità che era consentita dalla stretta cerchia tradizionale di persona fra le quali egli viveva e dall'isolamento nel quale si era mantenuto da anni pur nell'ingrandirsi della città e nel trasmutare dei costumi. Subito lo si distinguera nei crocchi durante le sue rare apparizioni mondane, per la figura dinoccolata e per la faccia magra ed ossuta allungata da una barba un po' incolta, e nobilitata da una pensosa fronte leonardesca. E vestiva certi abiti non proprio lindi e non precisamente tagliati all'ultima moda, e ostentava quasi un insieme di voluta trascuratezza e di incuria apprezzata che veniva definito confidenzialmente dai suoi intimi in un'espressione schiettamente ambrosiana: *"l'è on andeghe"*. E gli stava bene: perchè Luigi Conconi riuniva le caratteristiche più

vere e significative del milanese autentico nato all'ombra del Duomo e vissuto fra i navigli e i carrobbi: bontà, onestà, ironia acuta e realistica, disprezzo ribelle di tutte le convenzioni, di tutte le consuetudini, di tutte le nobiltà che non fossero fondate sull'intelligenza o sul lavoro.

Interessante come artista, era interessantissimo già come uomo, e bisognava vedersi nel suo studio adattato entro una immensa soffitta del Palazzo Spinola sotto l'incrocio delle travature che reggevano il tetto del palazzo secolare. Nell'ambiente che lo circondava era l'impronta del suo ingegno e forse, più ancora, il riflesso della sua disordinata irrequietezza spirituale e del suo multiforme interessamento verso tutti gli aspetti della vita. Tra il fasto magnifico dello studio di Rubens e la nudità conventuale dello studio di Michelangelo, egli aveva preferito, in umiltà, dare alla officina del suo lavoro un aspetto soprattutto curioso e quasi magico, se proprio non rammentava l'alchimia del Dottor Faust certo si avvicinava alla curiosità superstitiosa di Manfredo Settala, il milanese che nel palazzo della via Pantano aveva raccolto un Museo cristallanico di meccanismi diabolici e di complicati orologi e di meravigliosi fenomeni naturali, deliziosa meraviglia del seicento e del settecento detto.

Ma nello spirito di Luigi Conconi, la bizzarria del raccoglimento aveva un'origine estetica e non pseudoscientifica; voi ritrovavate nel camione, verrebbe di immensi animali antilaviani, prodigiosa cristallizzazione di quarzo, mummie gattesche da far delirare Baudelaire o Poe, crani e scheletri di animali, peigamenti, conchiglie, vampiri, aquali, balastrati, in un disordine curioso ma non sfrontato e piuttosto diabolico che borghese: dove una specchiatura miranese portava la grata misteriosa della sua profonda luce verdastria e una lampada giapponese evocava in uno spettro di chiarori i fantasmi notturni del Yschivari; e il tempo era misurato da un orologio e terribile macchina che si componeva di una litta di rame con inciso nel quadrante il disegno di un teschio, mentre il pendolo era rappresentato da un pipistrello, i contrasti per la carica di una tibia e da un femore modellati dallo scultore Troubatkoi.

L'idea della morte era sempre viva in lui come nella mente degli alchimisti medievali di danze macabre; e, qua e là, nel suo studio si era cristalliz-

zata in quegli spettrali avanzi di creature morte e fissata nel motto del cartiglio *Ruit hora-Memento*.

Quella predilezione per il macabro si rivelava spesso nelle sue opere: soprattutto visibile nella *Casa del Nago*, interpretazione bizzarra della nostra basilica di San Vincenzo in Prato quando essa era trasformata ad uso di fabbrica d'acido solforico. Il croquiolo per quei fantasmi pittorici era cerebrale, se non addirittura letterario; e si raccoglieva per vincoli visibili a certa lirica neoromantica di Emilio Praga ed al verseggiare di Arrigo Boito sul tema del *Re Orso*. Anche Conconi ha predilezioni per un



Luigi Conconi.

le maniere e non aveva, in realtà, una schietta maniera propria e nemmeno una sola espressione: la pittura gli giovava come l'architettura, il disegno come l'acquarello, l'olio come l'acquarello e la miniatura.

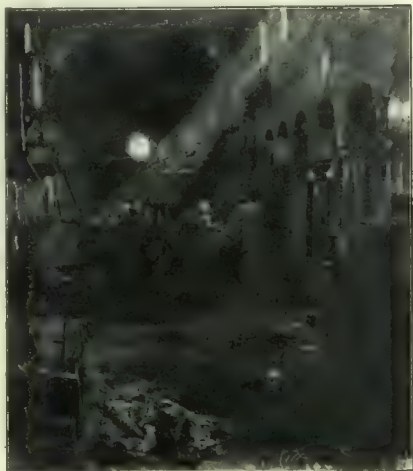
Questa dispersione versatile lo fa più interessante che grande: egli non aveva abbastanza di divino in sé per raggiungere ovunque le somme vette e rimase in second'ordine in confronto ad artisti più fittivi e più unilaterali. Rimase, nel senso più nobile e più grande della parola, un magnifico dilettante della sua signoria diede piuttosto saggi che opere e qua e là immortalò orme dell'ingegno, specie nel paesaggio, che fanno pensare alla perfezione cui sarebbe giunto s'egli avesse voluto.

L'esposizione odierna delle sue opere nella Galleria di vendite Pesaro ordinata con molto amore reca poche tracce, troppo poche, per esempio del

LUIGI CONCONI. — Interni, 226.

trecento e per un mediocre viati nell'interpretazione della poesia d'oltrealpe piuttosto che nella verità, e s'indugia volentieri a fingere fiabe e leggende in pittura: quella nordica di *Faust e Margherita* o quella ravennate di *Nastagio degli Onesti*, e nell'incisione: teorici di paesi e di castella, ne, gruppi di falconieri, di canastieri, di strozzi. C'era nel suo animo, tormentato ed eccitato dall'immaginazione, e incerto fra il realismo e l'irrealismo, un riflesso dei tempi e del più vivo contrasto di tendenze d'allora. Ma il suo pratico spirito milanese interveniva a correggere quei disegni, afflandovi come sur una cote una ironia implacabile con qualche parolaccia grassa e qualche aneddoto tavernale. Soprattutto nei cenacoli suoi contemporanei quest'arte del motteggi era coltivata come una scherma di parole, e ne facevan sfoggio i Cremonesi, i Beltrami, i Bianchi, i Boito.

All'incertezza di ispirazione si univa nel Conconi quella della tecnica fra il ronzanionismo e il cremosismo, con riflessi persino di Prevati e di Morelli che mostrano non una scarsa personalità ma un bisogno continuo di rinnovamento e di ricerca. Il suo temperamento era affascinato da tutte



LUIGI CONCONI. — La Casa del Nago.

PNEUMATIC GOODRICH GOMME PIENE
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA



Nello studio di Luigi Conconi in via San Paolo a Milano.

suo ingegno architettonico: quello che diede la Villa Pisani Dossi, la fontanella dell'Oratorio, il monumento di Dagnente e si provò col bozzetto per il monumento alle Cinque giornate di Milano e con quello per il monumento a Vittorio Emanuele in

Roma; le lettere a Luca Beltrami in Parigi, 1876-1880 raccolte e pubblicate da *Follino* sono la testimonianza storica di un'amicizia illustre e il sug-
gio biografico geniale di una genialissima vita.
1. *Positano. Luigi Conconi nelle lettere a Luca Beltrami in Parigi - 1876-1880. - Milano, F.lli Treves, L. 1.*

RAFFAELE CALZINI.

LA MARCIA AUTOMOBILISTICA PER LA COPPA DEL GARDA.



La partenza da Talledo.



Un controllo a Brescia.



L'incidente.



Una gita sul lago di Gliseur.

INDIRIZZI materiali (ogni sera) a **Pasta, brodo e**
GAZZETTA LOMBARDA
a mezzo delle proprie destinazioni: **MILANO**
CONSORZIO EDITORIALE Via Torbiana, 7
Chiedere il CATALOGO 1932-31 (1179 voci) L. 4.

PROFUMO LAURIS
INEBBRIANTE D'ORIGANO
SAUZE FRÈRES PARIS
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.



... paiono grandi ombre sul cielo.



... ergono verso il cielo i mozzati pinnacoli.

LA CITTA' DEI RE.

(Impressioni di viaggio in Etiopia.)

Da Gondar, settembre 1930.

TRAMONTO.

Dietro Lidetà la luce muore fra le nubi e i monti. Nella piccola valle del Cahà, con bagliore d'incendio, si riflettono dall'acqua stagnante della vecchia piscina, fra i grandi ginepri del diruto Fasildes, gli ultimi sprazzi di sole. Una grande calma è nell'aria. Spettri di effimera grandezza, i castelli, nell'ora che muore, paiono grandi ombre sul cielo: cadaveri di giganti in dissolvimento, con sinistro fremito di ossa, rendono lentamente alla terra ciò che dalla terra ebbero in tempo passato.

Pulsis et umbra.

Un canto lontano di pescatore. Da Addis Alem una voce musulmana di muezzino, prece e monito, si perde in ripetuta eco nel piano.

Sotto la volta di una torretta cadente, gli ameri ravalto di caprine pelli, Abba Debelo, asceta cristiano, volge gli occhi al cielo, in muta preghiera, in mistica rinuncia. Figlio di altra terra etiopica, o messo di Dio? Nato di queste misteriose macerie, nell'ombra paurosa delle vuote sale, o ridedato, nel sonno secolare, dalla risonanza di canti di barbari o dal ballo di tregenda?

« Perché si agitano le genti ed il popolo mormora cose vane? » Con il soffio del salmo si eleva fra i ruderi, come incenso, la polvere delle cose morte.

Dalla chiesa di Baudà squillo argentino di campana, suono che par di gioia ed è suono di morte: il timbro di esultanza del giorno di festa non muta per umano dolore. Anche il pianto funerario ha improvvisi scatti che paiono di riso sonoro e fanno male all'animo.

SERA.

Il lago, che, alle ultime luci, appare, come non mai, di turchese, si perde dietro un velo di foschia. La capanna si chiude e non si



... adorno delle spoglie leonine.



Halla di tregenda.

riaprirà nella notte per grida di allarme, per implorazione di aiuto, per minaccia di banditi. Le tortuose viuzze, feide di acque melmose, ormai deserte, non avranno altra luce che, a volte, la vampa improvvisa di un'arma, nel diffuso chiarore del plenilunio sereno. Gondar non dorme: alla fumosa lucerna.

il defterà segue sulle consuete pagine del libro il corso del destino: il cacciatore fortunato adorno delle spoglie leonine, ascolta il canto di lode dei compagni o descrive l'atto di rivolta della fiera; la moglie onesta conta lieta al marito le dodici parti in cui tagliò il pollo al focolare, o piange se una ne manca, indizio di sua grave colpa.

Le etere offrono convito agli amici e occasione di feroci risse. L'idromele scorre a rivi. Canti di guerra, cadenze di tamburi, fantasie liete e tristi dilagano per Gondar, come il fumo dalle sconnesse pareti dei tuguri. Cristo e Maometto non hanno più voce: è l'ora degli dei pagani. Bacco sfrendato dei suoi pampini ed ebbro di segg, tende la mano all'impudica Venere etiopica, nella diafana notte di Gondar.

Canto di galli. Non squilla di sveglia ma segnale di riposo: non vi è fretta al lavoro del giorno. Le ultime voci lentamente si spengono ed il silenzio si fa profondo e completo. Gondar riposa.

ALBA.

Diafana bruma nelle valli, dalla quale emerge la chiostra di ambe di Denches, già obliquamente dorate di sole. I castelli ergono nuovamente verso il cielo i mozzati pinnacoli, moncherini straziati dai contrasti della prima luce. Poi, come oro fuso, i torrenti rivivono nelle piane, la foschia si perde con la brezza montana, verso Dembia, verso il Tana, che dorme ancora, avvolto in una bianca veste di nebbia.

La natura si desta: lo spazio si empie di trilli di storni metallici e del melanconico canto del cuculo dal l'occhio di rubino. Ma l'uomo ancora riposa: non vi è fretta al lavoro del giorno. L'ozio è la divisa dei grandi:

e, in Abissinia, ogni essere, dall'alto capo al misero mendicante, ha un superbo concetto della propria grandezza. E a che pro affiat-

« E questa, per strana consuetudine, la chiara prova che la moglie infedele ospita l'amante sotto il tetto coniugale.

BANCA ITALIANA DI SCONTO **TUTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



Dietro Lideà la luce muore...



... gli omeri ravvolto di caprine pelli...



... segue nelle consuete pagine del libro...

carisi? Nell'ora del bisogno l'Etiopia innalzerà le sue mani verso il Signore.

Gol, senza lasciare traccia nella psiche di questo popolo passano i secoli, che pur corrodono le anguste valli e livellano le rupestri cime. E sotto manto di riti cristiani od islamici, il feticismo permuove. Presso la chiesa ove si innalza la prece al Redentore, si invoca la protezione del mago; si prega Dio, ma si accorre alla benedizione della fattucchiera. E le vestigia di un breve periodo di splendore, che fu opera di civiltà latina, si dissolvono lentamente: Gondar segue Axum nella tomba delle civiltà effimere. E fra queste tombe la vita etiopica segue, senza curve e senza ascensioni, il suo corso. Questa alba luminosa è forse divisibile dalle innumerevoli che si seguirono nel tempo? Non è sempre la stessa quiete fra le primitive capanne, lo stesso canto antico modulato dal pastore, lo stesso oblio lene della faticosa vita?

Qui ritrovo il lontano passato e mi dimentico in strane fantasime. E vedo l'oscura genesi di civiltà millenaria, simile un giorno a questa, costretta dall'ambiente a misera stasi. Seguo di quelle la trionfante ascesa verso la luce e sento più opprimente l'incubo della fatale inerzia che mi attornia.

In questo sepolcro una sola cosa per me vive: simbolo di luce, s'alza, tricolore, verso il cielo, sopra il rozzo tetto della mia angustata dimora.

V. T. ZAMMARANO.



... sopra il rozzo tetto della mia angusta dimora

L'ACCORDO DI EL-REGINA TRA L'ITALIA E LA SENUSIA.



Il Senusso firma l'accordo.

(Fot. E. Farida)



L'interprete legge la traduzione dei discorsi del governatore De Martino e del Gran Senusso.

Mentre Saïed Idris visita l'Italia, giungono le fotografie dell'accordo firmato il 25 ottobre u. s. a. El-Regina, fra il Governo italiano, rappresentato dal governatore senat. De Martino e la Senussia,

rappresentata da Saïed Idris el Mahommed. Significato sostanziale dell'accordo è quello di una potente confraternita religiosa che — esempio nuovissimo in tutto il mondo islamico, — diviene ele-

mento integratore ed operante dell'azione di un governo cristiano in terra musulmana. Certo è un fatto importante che apre un'era di pacificazione e di "tranquillità" per la nostra colonia di Cirenaica.

RINOLEINA

Specifico delle Malattie del NASO e della COLA
ELIMINA IL RAFFREDDORE
L'ESCELAZIONE. BENIGNO. RINGIOGNO. Via Lagrange TORINO

DANZICA, CITTÀ LIBERA.

(Fotografie A. Frankl.)



La partenza delle truppe franco-inglesi.



La bandiera della città libera di Danzica.

Fra le questioni più dibattute a Parigi al Congresso Internazionale per la Pace di Versailles fu quella della sistemazione definitiva di Danzica — la bella ed importante città sul Baltico, fino alla fine della gran guerra capitale della Prussia Occidentale, e dal trattato di Versailles tolta ai tedeschi. La questione era se di darla alla Polonia o alla Russia, esclusa l'idea di lasciarla alla Germania. Durante il non breve dibattito Danzica fu occupata da truppe interalliate, che vi tennero presidio, fin che — in conformità delle stipulazioni di Versailles — essa fu dichiarata « città libera ». Danzica forma così un cuscinetto tra i polacchi

ed i tedeschi, ed un gran mercato polacco, tedesco e russo, sul mare Baltico dove sbocca il gran fiume Vistola che ne lambie le fortificate mura. Una convenzione stabilisce l'autonomia di Danzica, come, secondo il Trattato di Rapallo, dovrebbe essere quella di Fiume sull'Adriatico, fu sottoscritta tra essa città di Danzica e la Polonia in Parigi il 16 novembre scorso e firmata, per la Polonia, da Paderewski, e per Danzica dai suoi delegati.

La proclamazione dello « Stato Libero » di Danzica fu fatta volentieri il giorno 15, pure di novembre, e vi fu in quell'occasione una solenne

parata delle truppe interalliate, le quali, otto giorni dopo, sgombrarono la città in perfetto assetto di guerra, realizzandosi così, nel fatto, l'autonomia di Danzica, che, nel giro di pochi secoli, è passata attraverso le più diverse vicende. Nel 1358 essa era città anseatica; nel 1454 passò sotto la protezione del Re Casimiro IV di Polonia; fu poi assediata da svedesi, da russi, da sassoni; nel 1793 si arrese ai prussiani; nel 1807 ai francesi, che nel 1813 la perdettero, e la presero i russi; poi ridivenne prussiana; ed ora ridiveniva città libera. Ricorsi della storia, che soddisfanno, volta a volta, alle esigenze della politica... sempre mutevole.



La solenne seduta al Municipio, nella quale venne sancita la libertà della città di Danzica, alla presenza dei generali alleati.

UN'INDUSTRIA CHE ONORA L'ITALIA.

Circa vent'anni or sono un benefattore dell'umanità che fu un luminare della scienza medica italiana, il senatore prof. Achille De Giovanni, dava il suo consenso alla iniziativa sagace di un gentiluomo bolognese, che è uno dei più quotati industriali nostri: il cav. uff. Arturo Gazzoni, e approvava la formula prodigiosa dell'Antinevrotico De Giovanni che era destinato alla più sicura affermazione per incondizionato unanime consenso dei maestri della medicina, e per i meravigliosi risultati ottenuti nella quotidiana esperienza. Era un rimedio sovrano offerto ai nevralgici, agli isterici, agli ipocondriaci, vale a dire a due terzi del genere umano. E lo scienziato e l'industriale, concordi nel più nobile senso di filantropia, stabilivano di erogare annualmente una parte degli utili ad istituti di beneficenza: disposizione generosa, scrupolosamente osservata con devoto atto d'omaggio alla memoria del clinico insigne.

Allorché la prima società costituita dal cav. uff. Arturo Gazzoni rivelava, lanciandolo, il miracoloso prodotto, nessuno avrebbe immaginato che sulle sue basi modeste si sarebbe sviluppata, in un rapidissimo volgere di anni, una delle maggiori e più benemerite industrie nazionali, largamente accreditata nell'ambiente scientifico in Italia ed all'estero. Ed è con sincero orgoglio di italiani che facciamo, oggi, questa constatazione.

rispondente in tutto alle norme imprescindibili della tecnica industriale, senza pregiudizio dell'estetica appagata dalla sobria ma

svotico De Giovanni - l'Idrolitina - La pastica del Re Sole.

Il corpo dell'edificio è destinato agli uffici di amministrazione e vi ha la sua sede oltre il gerente, il ragioniere Gaetano Barbieri, oculato e indefesso direttore della parte amministrativa dell'azienda, socio del cav. uff. Arturo Gazzoni, che è il gerente e l'anima dell'attissima impresa industriale.

L'ala del fabbricato accoglie in spaziose gallerie i laboratori per la fabbricazione dei prodotti, il gabinetto del consulente chimico della società, l'illustre prof. dott. Antonio Pieroni, di Milano, uno dei giovani che onorano la severa disciplina degli studi della scuola chimico-farmaceutica italiana; e i gabinetti del direttore tecnico dello stabilimento, l'egregio dott. Mazzini Bertoni.



Il Cav. Uff. Arturo Gazzoni,
gerente della Società A. Gazzoni & C.

Chi, oltrepassata la vecchia porta della storica via Zamboni nella quale rivive la «dotta Bologna», si spinge un poco al di là della cerchia antica, scorge un grandioso stabilimento di recente costruito, sotto la illuminata direzione dell'egregio ing. architetto Pietro Bazzani di Bologna. Il moderno edificio,

elegante linea architettonica, è destinato a riunire la gestione della florida azienda che, sotto la ragione sociale: A. Gazzoni & C. produce senza tregua le tre «specialità» chimico-farmaceutiche di fama mondiale: l'Antine-

Probabilmente, in epoca prossima, la «Società A. Gazzoni & C.» allargherà ancora la sua già vasta sfera d'azione, aggiungendo nuovi prodotti a quelli che le hanno assicurato un'incontrastata supremazia. E saranno, senza dubbio, degni dei predecessori: dell'Antinevrotico De Giovanni, che fu giudicato l'insuperabile «tonico ricostituente del sistema nervoso» dalle più chiare celebrità mediche (ricordiamo fra gli altri Guido Baccelli, Paolo Mantegazza, Cesare Lombroso); dell'Idrolitina, polvere medicamentosa che serve a preparare un'ottima acqua da tavola, unica assunta all'onore meritato di essere iscritta nella Farmacopea ufficiale del Regno d'Italia, entrata nell'uso comune di tutte le famiglie per i reali benefici effetti che essa produce, eliminando l'acido urico, combattendo efficacemente le affezioni del fegato, del pancreas, dello stomaco e dell'intestino.



Esterno dello Stabilimento chimico-farmaceutico A. Gazzoni & C. di Bologna.



Il socio rag. Gaetano Barbieri nel suo ufficio.



L'ufficio del gerente cav. uff. Arturo Gazzoni.

E pure difficile sarà trovare un successo più entusiastico di quello che ha incontrato fin dal suo primo apparire, la *Pasticca del Re Sole*, la geniale ricostruzione della formula miracolosa di cui fu inventore Luigi XIV. Rimedio doppiamente, sovrano contro la tosse, delizioso al palato, tutti oggi fanno uso della *Pasticca del Re Sole*; anche quelli che non tossiscono. E insieme alla meritata sempre maggiore fortuna, l'accompagna un vero e proprio plebiscito di plauso che illumina del più radioso sorriso il volto simpatico del fortunato scopri-



Il prof. dott. Antonio Piaroni, consulente chimico della Società

tore del segreto del re galante, l'egregio amico cav. Gazzoni, il quale ha messo insieme uno stok di autografi preziosi in sua lode per il beneficio arrecato all'umanità. I più recenti sono dei nostri maggiori della scena di prosa: Zaccaroni, la Dina Galli, la Tina di Lorenzo, Amerigo Guasti, Armando Falconi, Ugo Piperno.... E non ci voleva che il cav. uff. Arturo Gazzoni con la *Pasticca del Re Sole* per mettere d'accordo tanti artisti a dire bene dello stesso prodotto e.... della stessa persona!

S.



x. H. - M. Mazzini Bertoni, divot a l'omo.
Una sala di confezione dell'idrolitina.

GLI ESAMI DI FLAMY. NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI.

Cosa non si farebbe per i figli!

Flamy doveva presentare la licenza liceale per essere ammesso al corso di artiglieria, e poiché si può servire ugualmente la patria in un'arma piuttosto che in un'altra, preferiva che egli fosse cannoniere, anziché lane d'Italia. Sospeso debote in qualche materia, ho preso notizia un po' da per tutto, sul temperamento, età, luogo di nascita, formazione, gusti e tendenze delle famiglie di ciascun professore. Mi si risponde: tutti adorabili, meno quello di latino e greco. E inizio il mio pellegrinaggio. Dopo averli salutati col più domenicale dei miei sorrisi, comincio una commossa perorazione perché anch'essi sentissero la necessità di promuovere mio figlio.

— So che se dice una parola lei, professore, è ascoltatissimo.

— Non creda, signora...

— Se le dico così, segno è che no. Lei è di Pinerolo, è vero? Tanto carina Pinerolo! (mai stata). — E quella passeggiata al bosco!...

Credo perfino di aver parlato piemontese, io che sono di Parma!

— Ma se lei è di Pinerolo deve conoscere mio marito. Certamente. Non si ricorda?... Che peccato!...

Ed esco di là con la migliore assicurazione. Prima tappa. Vado da un altro. Ha la moglie malata.

— Mi rincresce di questa visita inopportuna. Non si incomodi, professore, scusi lei anzi. Oh, una malattia non grave, sa. L'ha avuta anche mio marito, e l'ho guarito con albumi d'uova e glicero-fosfati. Vuole che le mandi la cura? Gliela farò trascrivere prima di sera. Se permette verrà a sentire come sta la signora... Ma metta una parola lei, e tutto andrà bene. So che è ascoltatissimo, non mi dica di no, professore.

Così per riconoscenza mandavo a chiedere, tre volte al giorno, come stava sua moglie, finché, in capo a breve tempo, mi fece ri-

spondere che non mi incomodassi più, perché si sentiva già meglio.

Trovo al pomeriggio il professore di storia naturale, che stava seccionando un lepidottero — povera bestia — mentre la moglie, spennata in cucina, strillava perché egli si era dimenticato di comprare il pecorino. — Pecorino? Ma ne ho a casa io tanto. È così buono — (mai assaggiato). — Se permette, gliene farò avere un poco, purché non se ne offenda.

Invio la domestica dal salumiere in cerca di pecorino.

— Come, che meraviglia!... Quel ramo del lago... Ogni volta che mi reco a Como mi viene in mente l'immortale Manzoni.

Dal professore di matematica era inutile andarsi, perché il Flamy spopolava. Però studierà legge. Temerei che i calcoli sublimi dell'università lo infastidissero. La laurea in legge invece è una cosa più sbrigativa. Tutti gli asini la prendono, l'ha anche mio marito.

Avevo così finite le mie raccomandazioni a domicilio, evitando il terribile Caccialanza, professore di latino e greco. Mentre Flamy era agli esami, io, a casa, sudavo freddo. Ritorna finalmente dopo quattro ore: lo interrogo.

— Promosso in tutto sicuramente, ma tempo per il latino e greco. Quel Caccialanza mi ha torturato di domande. Vedrai che non mi approva.

Vidi una lunga sfilata di fanti in marcia, sudati e polverosi, che mi salutavano con la mano stanca, e un gruppo di batterie al galoppo coi baldi ufficiali in testa, su veloci cavalli... Bastò questo per decidermi. Mi precipito alle due — pensate il caldo di giugno alle due del pomeriggio, per il Lungotevere di Castel Sant'Angelo — a casa del prof. Caccialanza. Abitava lì. Chiedo al portiere se era uscito. Risponde di no. Mi informo sulla sua statura e sul suo abito. — Con occhiali? — Sì. — Bianco? Grigio? Calvo? — Calvo. — Sta bene. — Eccolo. Scende le scale in-

fatti il temibile Caccialanza scendeva le scale. Mi armo di coraggio, facendo su e giù nervosamente la portineria. Mi presento:

— Professore, sono la mamma di Della-Chiara. Permette?

— Oh! — risponde un po' seccato, senza guardarmi in faccia, infilando il portone. — Quel ragazzo che ha risposto così male stamane.

— Davvero? Proprio male? E dire che aveva studiato! Gli ho ripassato le tesi io. Che peccato! Dica, professore: non c'è speranza?

Pausa.

— Pensi, professore, deve andare a Torino, e se non è promosso me lo sbalzeranno chi sa dove, forse in Sicilia.

Egli guardava da un'altra parte. Mi chiesi: chi aspetta costui? Aspettava il tram. Infatti, appena comparve, si precipitò da quella parte, lanciandomi in fretta uno « scusi, signora » che era una forma di coniato al mio indirizzo. E lo dietro, dicendo in un sorriso:

— Vengo anch'io.

Egli sale accigliato, senza darmi la precedenza. Io non noto il grado della sua cavalleria, e lo seguo: resta in piedi sulla piattaforma, con la scusa che il fumo potrebbe darmi noia.

— Le pare, professore? anch'io fumo.

E per fargli piacere, avrei chiesto da fumare, se non gli avessi notato fra i denti il mozzicone di un plebeo toscano. Rimango anch'io in piedi, accanto a lui, col mio feroce proposito. Mentre il tram filava, io ero come la zanzara attorno all'orecchio: ma non lo dovevo annoiare troppo, perché, senza guardarmi, qualche volta sorrideva. Si vede che non poteva proprio farne a meno. Scendo lo dietro.

— Arrivederla, signora. Ho un appuntamento al liceo.

— La seguo.

— Vado dal Preside.



Corticella

Fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato, bene tollerata dallo stomaco, nel quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

La comparsa della Petrolina Longega nel firmamento delle Lozioni per capelli ha fatto impallidire ogni altra etichetta concorrente. Essa ora regna sovrana, essendo realmente l'unico efficace rimedio contro la caduta dei capelli e contro la forfora. Chiederla a tutti i profumieri, parrucchieri e farmacisti, e alla Ditta proprietaria fabbricante: ANTONIO LONGEGA - VENEZIA.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSII, Milano

— Vengo anch'io.

Egli era sulla porta del « Visconti ». Quella soglia per me era la porta di Tebe, varcata la quale, vedevo i battenti serrati, e mio figlio rimandato a ottobre per il sole latino e greco, escluso dall'artiglieria e rifiutato tra i fanti. Le mie parole erano angosciose.

— Almeno la licenza condizionata. C'è poi un articolo 26...

Egli indugia. Mi aggrappo all'ultima speranza. Non avevo pecorino o lago di Como da decantare, ma un uomo davanti, inflessibile, e forse senza sesso. Allora un'eroica disperazione mi fece gridare:

— Senta, professore, mi guardi in faccia, questa volta, e mi ascolti: se lei, in un lago, vede un naufrago che le chiede aiuto, gli tende la mano per salvarlo, o lo lascia morire?

Silenzio.

Coi mi pianto davanti. Gli piglio il braccio con forza per obbligarlo a parlare:

— Mi dica, Risponda.

Un altro penoso silenzio.

— Lei tace? Segno è che acconsente. Il suo volto me lo dice. Ho vinto. Io l'ho commosso. Grazie, professore. Sono ricata...

E lo lascio, corro via con le spalle strette, con la paura di essere richiamata indietro per sentirmi dire: no.

Il voto non era ancora fissato. Mando Flaminio al « Visconti » per aspettare l'esito dei professori riuniti. Viene su correndo:

— Mamma, mamma, promosse!

Io mando un gran sospiro:

— Bravo, caro. Ma gli esami li ho dati io.

MARIO MINEROCCHI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Mentre si legge questo libro dell'autore del *Salotto della contessa Maffei*, con un interesse che trascina sino alle ultime pagine, con un crescendo d'emozioni e di affetti, che rivela l'arte, così difficile e così rara, di fare il libro, un severo e commosso pensiero si prende. — E questa qui, narrata in particolari nuovi e su documenti nuovi,

l'Italia appena risorta; e che già ci sembra lontani! — Tutti questi luoghi, magnanimi, e spesso oscuri; comati d'un popolo per conquistare il proprio libero aere, perché sia sua la terra dove nacque e dove seppellisce i cari estinti; tutta questa tragedia che ha per infondo i patiboli di liberali purissimi; tutta questa passione che non travolge, ma innalza, non intacchia, ma ringiovanisce lo spirito sino al sacrificio di tutto, ci sembrano fantasmi d'un mondo ormai finito; eppure, è un mondo di ieri, di appena ieri!

Libro d'evocazioni e di rivendicazioni, questo, anche questo, di Raffaello Barbiera. È ancora la passione, fortificata d'erudizione e di dottrina, che conduce la penna, stavo per dire l'anima dello scrittore; poiché la diligente ricerca perde tutto il gelo degli Archivi dove è condotta, e ridiventa fatto caldo di vita presente.

Così la storia ripiglia il suo movimento di dramma; così i personaggi rivivono nella biografia, negli accidenti curiosi. Con una frase indovinata, a spesso presentato un carattere; è spiegata una situazione; mentre il sentimento irrompe pagine commosse, e il brio le rallegra.

La caratteristica storia principale del libro *Voci e volti del passato* è la narrazione della resistenza di Venezia, durata con tranquillo importunabile eroismo, mentre Camillo Cavour prima, e i suoi discepoli dopo, cercavano nelle reti intricate della diplomazia il filo per risolvere la tanto dibattuta e sospirata « questione veneziana ».

Ma prima veniamo a conoscere il clima patriottico nel quale balenarono le anime dei precursori; le anime dei fratelli Bandiera, primavera dei martiri della liberazione di Venezia; clima, che il compianto Pirantoni ed altri non descrissero appieno; e che Raffaello Barbiera ci fa conoscere sino negli ultimi particolari, seguendo nuovi documenti.

Dal domani della pace di Villafranca, che abbandonò i veneti fra le braccia dell'Austria, irritata per le sconfitte militari subite e per la perdita della Lombardia da quell'ingenuo domani sino alla cessione del Veneto nel 1866, passiamo attraverso a una illude di cospirazioni, di arresti, di processi militari e civili, di prigioni, di patiboli; penetriamo nel disastroso diplomatico, nel quale grandi esuli veneti, quali il conte Giustiniani di Venezia, Alberto Cavallotti di Padova, Sebastiano Tecchio senior di Vicenza, affannano perché la « questione ve-

RAFFAELLO BARBIERA. *Voci e volti del passato (1860-1900)*, da Archivi segreti di Stato e da altre fonti. Milano, Treves, 1915.

neta » non sia dimenticata; mentre i Comitati d'azione, diretti da Benedetto Cairoli, vorrebbero rompere gli indugi e diavvanare nell'insurrezione, che il peggio s'indaga, e tempo per loro allontanarsi con gli Cavourfringe; e tempo per loro allontanarsi con gli eccelsi, lo scioglimento della questione, sostenute, a vero, da liberali statuti inglesi, ma vessata dalla diplomazia che consideravano la Venezia come sempre inclusa nella Confederazione germanica.

Interessantissimo il capitolo sulle dame cospiratrici, che talvolta burlavano la polizia e gli stessi tribunali.

Le patriottiche gentildonne lombarde, tranne l'ammalante principessa Belgioiosa, fatta ammettere come patriota dal Barbiera in un libro, e tranne pochissime altre, non subirono persecuzioni politiche. Le gentildonne venete, invece, subirono e persecuzioni, e processi, e prigioni, prima fra tutte, l'indipendente e non meritamente conosciuta contessa Maddalena Montalbano Comello, che in carcere soffrì al punto da perdere per sempre la salute. Ella, nella sua eleganza, fu la vera grande agitatrice. Garibaldi, appena liberata Venezia, andò a renderle omaggio nel palazzo di lei; e Vittorio Emanuele II volle conoscerla in un ricevimento caratteristico, nel quale raccolse tutte le dame veneziane cospiratrici e le regalò d'un braccialeito, ringraziandole della loro opera coraggiosa e dei patimenti sofferti.

Una dolorosa vittima dell'Austria fu la contessa Leonilde Longo Calvi. Sebastiano Tecchio, in pieno Parlamento Subalpino, al cospetto dei rappresentanti delle potenze, ne raccontò, piangendo, il martirio.

Ma qual messe ricchissima di notizie nel libro di Raffaello Barbiera, che cita le fonti degli Archivi segreti di Stato ed altre numerose! I congegni della politica sono rivelati. Il capitolo sul Leopardi e la polizia è acquisto ormai alla storia letteraria; così altri su altri nobili soggetti. La musa dominatrice è la patria; ed è questa che vivifica il libro e lo illumina.

(Gazzetta di Venezia).

POMPEO MUMENTI.

I LIBRI DEL GIORNO

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE.

È uscito il fascicolo di dicembre che contiene:

R. SIMON. Una cattiva idea. — G. A. BONAZZI. Le mie lettere. — E. ROSA. Si fonda una nuova scuola. — L. TONELLI. L'incoscienza. — V. PICCOLI. Dall'articolo al volume. — AVV. F. FOL. Le lettere e la legge. — L'ESTER. La crisi in PARAGUAY, Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, America latina. — BOLLATINO BIBLIOGRAFICO. — NOTIZIE E CURIOSITÀ.

Una Lira il fascicolo. — Per un anno: Lire Dieci.

«LA REPUBBLICA»

DIREZIONE ITALIANA - CAPITALE ITALIANO
MAESTRANZA ITALIANA

LE GRANDI MARCHE:

LUISA - TEBRO

GRIFO - THAIS

Stampato cogli inchiostri E. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 44



Era pallido e debole.
Dopo la cura del
"Proton"
ha riacquisito la salute e un bel colorito.
Ora può dedicarsi alle benefiche fatiche dello Sport.



IL FOSFOIODARSENIO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO
nel Linfatismo, Scrofalosi, Reu-
matismo, Tubercolosi ossea e
glandulare, Arterio-Sclerosi, Ma-
laria, Affezioni cardiache, Anemia,
Deperimento organico

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

*Signora!... lei stirerà la sua bian-
cheria a perfezione, con economia e
senza fatica col*

Ferro Elettrico
"CALOR"



Esigete la Marca **CALOR** 500.000 apparecchi in uso

IN VENDITA. Presso tutti gli Elettricisti e Grandi Magazzini.
Per acquisti all'ingrosso: Ing. Mario Maffei, 40, Corso Concordia, MILANO



Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



Regali per le Feste!



Waterman's Ideal Fountain Pen

Catalogo gratis e franco da Cav. Carlo Drisaldi - Milano, Via Bossi, 4

CASA FONDATA NEL 1823

PIN STEFANO & C.

ABBADIA ALPINA (PINEROLO)



MENTA PIN
GENEPI CATINAT

Liquori Finissimi per Dessert

LAMPADE $\frac{1}{2}$ WATT

PHILIPS

INSUPERABILI

Concessionario con Deposito:

A. C. M. VAN EYK

MILANO

Corso Venezia, 22

ROMA

Via Tacito, 56-58

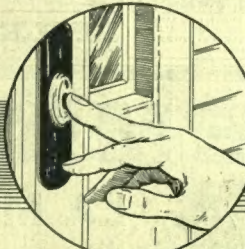
Columbia

Batterie di pile a secco

Premete il bottone

e la COLUMBIA farà il resto; e voi non otterrete un suono debole o intermittente — ma una scampanellata piena e forte che richiamerà istantaneamente l'attenzione.

Davunque le batterie di Pile a secco Columbia forniscono la forza che fa suonare i campanelli delle porte — produce rumore d'allarme — fa parlare i telefoni. Per terra e per mare, nelle case, nelle fattorie, nelle officine, le batterie COLUMBIA rispondono regolarmente alla funzione che esse sole possono compiere.



Chiedete al vostro fornitore la genuina Batteria di Pile a secco COLUMBIA.

PER ACQUISTI. La consegna può essere immediata. Scrivere per cataloghi e istruzioni **NATIONAL CARBON Co., Inc.**

Riparto Esportazione U. S. A. Cleveland, Ohio. **U. S. A. Indietro catalogo. "CARBON CLEVELAND."**

